

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Pareggio tra  
Camerun e Perù  
Via libera per  
Italia e Polonia?**

Perù e Camerun — che al «Mondiale» fanno parte dello stesso gruppo di Italia e Polonia — hanno chiuso ieri in pareggio (0-0). Le due squadre non hanno fatto un gol. Per il pareggio, per cui azzurri e polacchi non dovrebbero avere problemi per passare al secondo turno. Oggi sono in programma Inghilterra-Francia (diretta TV, Rete 1, ore 17,15), Spagna-Honduras (TV, Rete 2, ore 21), RFT-Algeria (Radio, Rete 1, ore 17). Nel pomeriggio gli sport: i servizi dei nostri inviati e l'apoteosi di Ferruccio Valcareggi.



Bruno Tassan Din

**Ordinati 5 arresti**

## Intrighi e mandati di cattura nel clan P2

Ricercato il direttore generale della Rizzoli, Tassan Din - Fra i colpiti dal provvedimento Battista, segretario di Stammati

ROMA — Una settimana di indiscrezioni sulle sorti giudiziarie dell'entourage del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, e, alla fine, la clamorosa decisione della magistratura romana: Bruno Tassan Din, direttore generale e uomo chiave del gruppo editoriale, deve essere arrestato. «Deve», perché Tassan Din, come ha subito fatto sapere la società con un comunicato, si trova all'estero proprio da ieri, ufficialmente per motivi di lavoro. Il mandato di cattura è stato firmato dal giudice istruttore Ernesto Curdillo che coordina quel che rimane delle inchieste sulla P2 passate sotto il maglio della procura romana. L'accusa è di truffa aggravata in concorso con altri (Luigi Casaccia, Giuseppe Battista, Alberto Cereda, arrestati ieri a Roma, Umberto Ortolani da

Bruno Miserendino (Segue in ultima)

**Ora è certo:  
Calvi è  
in fuga  
E' stato visto  
a Venezia**

ROMA — Calvi non è stato rapito. E' fuggito da Roma venerdì sera, in compagnia di un collaboratore che è stato identificato e fermato dalla magistratura dopo un lungo interrogatorio. Il banchiere sarebbe andato a Venezia in aereo e lì, sempre con il collaboratore, avrebbe affittato un'auto. Non si sa, tuttavia, ancora dove si trovi il finanziere. A PAG. 5

**I ministri economici in disaccordo anche sulle cifre**

## Conflitto tra DC e PSI sui tagli e gli aumenti

Oggi il PCI presenta le proprie proposte - De Michelis polemico con Andreatta - Nuovi rincari di benzina e luce?

ROMA — Giorgio La Malfa esce dopo tre ore di estenuante riunione a cinque (con Andreatta, Formica, De Michelis, Altissimo) e in una battuta sintetizza la situazione: «C'è un conflitto molto forte tra DC e PSI». Il governo è bloccato. Deve scovare almeno 10 mila miliardi per riportare il deficit pubblico entro limiti più accettabili, ma non sa dove. E intanto spira già una «dretone» estivo, con aumenti di pioviggine, sigarette, alcool, benzina, carta bollata e via dicendo; insomma, il copione che abbiamo tante volte letto. Altro che rigate, austerità, svolta nella politica economica. Mentre si svolge questo tira e molla, il PCI presenta oggi a Roma in un convegno pubblico che si tiene al «Ridondance» di via Ripetta, le sue proposte di politica economica, in particolare quelle a breve termine. Si tratta di cinque «priorità» per rilanciare l'occupazione: mantenere sotto controllo l'inflazione; un Fondo per gli investimenti, come agibile strumento di carattere congiunturale, che sia in grado di mobilitare risorse e impiegare in modo produttivo, soprattutto nel Mezzogiorno; 2) un risanamento della fin. s. ci. (Segue in ultima)

## È possibile seguire una strada diversa

Stanno, a quanto pare, per essere finalmente presentate al Parlamento le relazioni trimestrali di cassa che il ministro del Tesoro, violando la legge, aveva finora presentato. Lo avevamo chiesto, come gruppi parlamentari comunisti, con grande energia, rivolgendoci anche ai presidenti della Camera. Perché l'occupazione, il reddito, la bilancia dei pagamenti, il tasso d'inflazione ha avuto un costo pesante in termini di recessione e di disoccupazione ma non è stata sufficiente a ridurre lo scarto tra il livello dell'inflazione in Italia e il livello dell'inflazione negli altri paesi industrializzati. Operazioni di risanamento e di riforma nel campo della finanza pubblica non sono state avviate. E oggi ci sono forze, nel governo e fuori del governo, che premono invece perché si adottino ancora provvedimenti restrittivi e perché si adottino

Giorgio Napolitano (Segue in ultima)

**niente contenti, senatore**

Il papa, che era uomo coltissimo, aveva così imparito, bonariamente, un'ultima lezione di teologia. Dedicavamo questo ricordo al ministro Andreatta, al quale la nostra Bologna è familiare, che ha detto l'altro ieri, a proposito dei pesantissimi procedimenti di austerità previsti come imminenti, dopo lo sfondamento del «tetto» e lo «scosson» monetario: «Dobbiamo desiderarli, non temerli...». Onorevole senatore, che lei pretendeva quasi più, scuoteva il capo, ostinatamente, in segno di negazione. Allora il religioso, tra stupito e scorgogliato, rinnovava il suo invito: «Santità, dite che siete contento di morire», finché Benedetto XIV trovò la forza di sbottare: «Rassegnato sì, ma contento no, sumaron», dove quel «sumaron», che significa grosso somaro, somarone, è un modo tipicamente bolognese per dire dell'ignorante a qualcuno, ma cordialmente quasi con affetto.

Fortebraccio

## Drammatiche tensioni e spiragli di distensione

### URSS: rinuncia unilaterale al «primo colpo» H

Il messaggio di Breznev letto da Gromiko all'assemblea generale dell'ONU - L'intervento di Spadolini e quello di Schmidt

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Breznev non è venuto al Palazzo di vetro, come invece farà Reagan nella giornata di domani, ma ha fatto leggere dal ministro degli Esteri sovietico Gromiko un messaggio destinato a dominare questa sessione speciale dell'ONU sul disarmo. Il leader sovietico ha infatti annunciato che l'URSS assume unilateralmente l'impegno di non usare per prima le armi nucleari, e lo assume con decorrenza immediata. Quella che era una proposta, fatta dall'URSS nel febbraio dell'81, di negoziare bilateralmente un accordo con gli Stati Uniti per la rinuncia al cosiddetto «primo colpo», diventa un fatto compiuto che è già entrato in vigore. Nel suo messaggio alle Nazioni Unite, il presidente dell'URSS parte dalla constata-

zione che, se una guerra nucleare dovesse cominciare, essa si concluderebbe con la fine della vita sulla terra, e sostiene che i popoli del mondo hanno il diritto di aspettarsi che la decisione sovietica sia seguita da analoghi passi da parte delle altre potenze nucleari. Inoltre, afferma che tale passo consente di guardare in modo nuovo all'intero complesso di problemi che si riferiscono alla limitazione e riduzione degli armamenti, in specie nucleari, e favorisce il disarmo in generale. Il leader sovietico esprime quindi un apprezzamento positivo per le proposte, avanzate da varie parti, di un congelamento degli arsenali nucleari e vede in questo un primo passo verso la soluzione delle preoccupazioni profonde della gente per il rischio che incombe sulla razza umana. Infine, Breznev avanza un'altra proposta: l'URSS è pronta ad accordarsi al più presto sulla proibizione delle armi nucleari e sulla distruzione di quelle che sono state accumulate perché, dice il presidente sovietico, non c'è tipo di armi che l'URSS non sia preparata a limitare o a mettere al bando sulla base della reciprocità. Il discorso del ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromiko fornisce a questa clamorosa mossa il supporto di una argomentazione molto serrata, che procede su due binari rigorosamente paralleli: la polemica contro la linea generale americana in materia di disarmo si combina con una perorazione della condotta sovietica.

Aniello Coppola (Segue in ultima)

### Carri armati israeliani dentro Beirut

Dal sobborgo di Baabda sono penetrati nei quartieri controllati dai falangisti pronti per l'attacco finale contro l'OLP

Dal nostro inviato BEIRUT — La città continua ad aspettare, trattenendo il fiato. Per il secondo giorno consecutivo ha regnato la calma salvo che nella zona di Khaldeh, oltre l'aeroporto, dove si segnalano combattimenti intermittenti e cannoneggiamenti dal mare. Per il resto, molti giornalisti sono potuti salire sulla collina di Baabda per vedere le truppe israeliane: passato un posto di blocco falangista, hanno trovato i soldati di Tel Aviv acquerati nella sede del Serraglio (palazzo del governo municipale), con la bandiera libanese sul pennone e due poliziotti libanesi sull'ingresso. Ma gli israeliani non sono più soltanto a Baabda. Lentamente, senza chiasso, sono scesi in città; sono passati presso la Galerie Semaan (uno dei varchi fra le due Beirut) sono entrati ad Hazmieh, nei quartieri orientali controllati dai falangisti. E' stata una passeggiata, nessuno ha cercato di ostacolarli, al contrario. E in questo modo le unità di Sharon hanno potuto assicurarsi nuove posizioni strategiche a ridosso della enclave palestinese di Beirut ovest, predisporre nuove postazioni di artiglieria, far affluire nuovi carri armati, pronti per ogni evenienza. In serata poi i falangisti si sono mossi, si segnalano scontri e tiri di artiglieria in una località alla periferia della città. Ieri le conversazioni politiche si sono intrecciate fittissime fra i leaders libanesi e con l'inviato americano Habib; e tutti sono convinti qui a Beirut che la calma odierna è questi

Giancarlo Lanutti (Segue in ultima)

## Rabbia, minacce di sedizione, chiesta la testa di Galtieri

### La sconfitta accende lo scontro per il potere in Argentina

I militari nazionalisti: la guerra deve continuare - Le cifre del massacro



BUENOS AIRES — La notizia della resa a Port Stanley ha scatenato la rabbia popolare. Migliaia di persone sono scese nelle strade accusando la giunta di avere sacrificato inutilmente centinaia di vite umane. Gruppi di ottranzisti invece hanno chiesto la continuazione della guerra. Scontri con la polizia — che ha impiegato lacrimogeni contro la folla ed effettuato arresti — si sono verificati nella Plaza de Mayo, davanti alla Casa Rosada, da dove era stato annunciato un discorso di Galtieri che non si è potuto tenere.

Dal nostro inviato BUENOS AIRES — L'Argentina il giorno dopo. Anche qui è ufficiale la notizia della tregua alle Malvine, anche se il governo parrebbe orientato ad accettare l'evacuazione dalle isole soltanto a certe condizioni: con la propria bandiera e gli onori militari. In sostanza la giunta rifiuta di presentare il ritiro come una capitolazione e sembra voler lasciare aperte le possibilità di continuare le ostilità ad altri livelli o in altri settori. C'è grande attesa per un discorso che — si dice — il gen. Galtieri dovrebbe pronunciare alla nazione. Pare che il capo della giunta sia orientato a dire che se gli inglesi vogliono trattare una soluzione onorevole, l'Argentina è disposta a negoziare; se invece vogliono imporre il ritorno alla situazione prima del 2 aprile, le ostilità continueranno, anche se so-

### Vuoi donare sangue? Prima devi pagare il ticket sulle analisi

ROMA — Anche il donatore di sangue dovrà pagare il ticket. Quanti in Italia compiono disinteressatamente un atto di solidarietà umana verranno infatti d'ora in poi «puniti» quando si chiederà loro, al momento di sottoporsi alle analisi cliniche che devono accettare l'Idoneità di donatori, il pagamento del 15% per le spese di laboratorio. Il vergognoso balzello, che è obbligatorio, come tutti gli assistiti ben sanno, per ogni analisi presso le Saub, previo versamento di una somma variabile tramite un conto corrente postale, viene imposto adesso anche ai donatori di sangue secondo quanto impartisce una recente circolare del ministro della Sanità, il liberale Altissimo. La scandalosa novità ha avuto un'eco ieri nel corso di un convegno svoltosi all'Istituto Superiore di Sanità dove è stato affrontato lo scottante tema della raccolta del sangue, degli sprechi, delle speculazioni attorno a questo delicato tema sociale e sanitario. In Italia — è stato detto —

### Confronto Peci-Savasta sulla prigione di Moro (ma rimane il mistero)

Anche stamattina sarà di scena Patrizio Peci al processo Moro. Ieri in aula c'è stato quasi un confronto tra lo stesso Peci e Antonio Savasta sulla prigione in cui fu rinchiuso il presidente della DC. Il retrobottega di un negozio o l'appartamento di Anna Laura Braghetti e di Prospero Gallinari i due pentiti non si sono contraddetti e anzi si sono venuti incontro nello strazio e nel particolare è rimasto ancora insoluto. Patrizio Peci ha inoltre confermato che l'operazione di via Fani — alla quale presero parte ben 9 auto — fu diretta da Moretti. Il «pentito» ha inoltre riferito dei rapporti con i servizi segreti israeliani ricordando che, molti anni fa, gli uomini del Mossad offrivano soldi e armi alle Br e fecero individuare un paio di elementi dell'organizzazione sospettati di essere delle spie. Una parte della deposizione di Peci ha riguardato i collegamenti tra le Brigate rosse e l'Autonomia. Quando Morucci e Faranda uscirono dalle Br — ha detto il pentito — qualcuno dell'esecutivo avvicinò Piperno, Pace e Scalone per dire loro che i fuorusciti dovevano essere considerati dei «banditi». A PAG. 4

## Ancora sul voto: è troppo chiedere serietà?

Continua (questa sì, è un'onda di dimissioni) a ragionare sul minifest elettorale del 6 giugno, e continua secondo un modulo che consiste nell'estrarre alcuni pezzetti di verità, amplificarli fino a renderli verità assoluta e su questo costruire grandi deduzioni politiche. (Buon ultimo Alberto Ronchey su «la Repubblica» di ieri). In tal modo anche un campione niente affatto rappresentativo dell'orientamento medio degli italiani serve a costruire assioni di significato generale. Il primo assioma consiste nel «ciao brusco e marcato del PCI lo abbiamo dato per primi, che si tratti di qualcosa di «brusco

e marcato» nessuno è in grado di dimostrare con numeri alla mano. Proprio il dinamismo che, per ultimo, ha rilanciato l'assioma sul PCI («Il mondo») pubblica un grafico molto preciso sulle variazioni percentuali del voto dei vari partiti rispetto alle consultazioni precedenti che annulla la drastica affermazione. Da tale grafico risulta che il PCI arretrò nel 1980 rispetto alle amministrative del 1975 dell'1,9%; nei comuni dove non si votò nel 1980 ma nel 1981 arretrò dell'1,7%, rispetto alle precedenti; l'altra domenica si è votato in comuni dove non si era votato nel 1980 e nel 1981 e rispetto alle precedenti elezioni ha arretrato dell'1,2%. La sequenza delle perdite è dunque: 1,9-1,7-1,2. Letta nella sua dinamicità questa sequenza significa esattamente questo: che la tendenza all'arretramento del PCI si va riducendo e non aumentando come si dice e si scrive. Ora, un'analisi corretta vorrebbe che si riconoscesse la tendenza del PCI ad un graduale recupero. Politicamente, cioè potrebbe significare non già un'irreversibile tendenza al ridimensionamento del consenso ma quella alla decelerazione del fenomeno. E si badi: questo vale in parte anche per la DC, con la differenza che il valore assoluto dell'arretramento demo-

cristiano è doppio di quello comunista. Altro aspetto: l'avanzata del PSI. Questo partito nelle amministrative del 1980 avanzò di un modesto 0,9%; un balzo fece invece in quelle del 1981 (con un +3,6), ma quest'anno l'avanzata rispetto alle precedenti amministrative negli stessi comuni è stata del 3,8 (Trieste compreso). Non ci pare che tra il +3,6 del 1980 (in un determinato gruppo di comuni) e il +3,8 di quest'anno (in un altro gruppo di comuni) si sia verificato un «balzo» che qualche sprovvisto non sommi il 3,6 al 3,8. L'onda, dunque, sarà lunga ma non tumultuosa. Il metodo del pezzetto di verità che diviene verità assoluta raggiunge il suo vertice con l'affermazione: «per ultimo rilanciata dall'«Espresso» — che il «polo laico» ha scavalcato, e «di varie lunghezze», il PCI: e questa sarebbe l'altra gran-

# Tensioni e timori per i conflitti che scuotono il mondo

## Mosca: «Il Medio Oriente è vicino ai nostri confini»

Gli sviluppi nell'area, dicono i dirigenti sovietici, «non possono non riguardare gli interessi dell'URSS» - È la prima volta che al Cremlino viene usata una simile argomentazione - Le critiche nei confronti degli arabi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Gli attuali dirigenti israeliani non dovrebbero scordare che il Medio Oriente si trova in un'area di stretta prossimità con i confini meridionali dell'Unione Sovietica e che gli sviluppi che vi si verificano non possono non riguardare gli interessi dell'URSS. Su ciò noi mettiamo in guardia Israele. Questo è il passo del duro comunicato sovietico di lunedì sera che maggiormente ha attirato — a ragione — l'attenzione degli osservatori.

È la prima volta, se non andiamo errati, che l'Unione Sovietica utilizza, in riferimento al Medio Oriente, una tale definizione. Siamo molto lontani dal termine sovente usato dagli americani ogni qualvolta si è trattato di giustificare un intervento nelle faccende altrui: quello di «area d'interesse vitale degli Stati Uniti». Ma è significativo che il governo sovietico faccia ricorso ad una tale argomentazione per «mettere in guardia Israele» (e gli Stati Uniti) dall'ulteriore prosecuzione dell'iniziativa militare.

In effetti, la devastante avventura di Tel Aviv ha provocato uno sconvolgimento talmente generale della situazione di tutta l'area da mutare tutti i contorni e i rapporti di forza geografica-militari. I durissimi colpi subiti da palestinesi, siriani e libanesi non possono non costringere anche Mosca a rivedere una parte dei suoi calcoli, come minimo, a prendere atto che la situazione è profondamente mutata e lo è — incontestabilmente — a scapito degli interessi sovietici. Inutili si sono rivelati i ripetuti allarmi di Mosca di fronte alla sofisticata ma goliardica — che il dopo Camp David stava spalancando un vuoto enorme di fronte alle ambizioni israeliane. Ma non è stato in grado di colmarlo con la creazione di un fronte arabo più compatto.

Indirettamente, ma con inusuale franchezza, la dichiarazione del governo sovietico rimprovera sostanzialmente agli arabi di avere offerto il fianco all'azione israeliano-americana, mostrando la loro incapacità a trovare una linea unitaria nella difesa dell'ultimo aggredito. Con il risultato che Israele ha potuto sfogliare un altro «petalo» della «margherita araba» nella sua impressionante voracità espansionistica. A questo punto i limiti dell'azione di Mosca sono evidenti. Lo sono di certo quelli politici-diplomatici. Lo sono meno quelli militari, e sarebbe un errore ritenere che al Cremlino azzardi un «bluff» ricordando la sua intenzione di dare agli amici arabi aiuti concreti e non soltanto parole.

Ma, al di là delle richieste passive e di principio del ritiro delle truppe israeliane dal territorio libanese, è già chiaro che l'Unione Sovietica si va acconciando a una «risposta lunga», ben consapevole che sarà il tempo a dimostrare l'impossibilità di una soluzione della tragedia Medio-Orientale che passi attraverso lo sterminio fisico dei palestinesi e la sconfitta pura e semplice della nazione araba. Washington ha potuto tenerci relativamente in secondo piano, ma — è quanto di certo si pensa a Mosca — sarà assai difficile che possa continuare indefinitamente a colpire gli arabi per interposta persona e, nello stesso tempo, apparire loro amica. Opinioni autorevoli si sono espresse — in analisi pubbliche e in discorsi privati — in questo senso, quasi a voler ridimensionare l'entità del successo israeliano.

Ma il fattore tempo non è meno importante degli altri. Il problema numero uno che Mosca ha di fronte a sé è ora quello di salvare ciò che resta della capacità militare e organizzativa della resistenza palestinese e della capacità di dissuasione dell'esercito siriano. Il preciso riferimento — contenuto nel comunicato dell'esercito sovietico — alla eventualità che ulteriori sviluppi della situazione possano tradursi in un attentato contro «i più vasti interessi della sicurezza internazionale», sembra costituire un avvertimento diretto agli Stati Uniti, all'Italia — non per caso — e al «fronte arabo» di Israele: dopo aver realizzato il massacro, attenzione a non collocare la soglia del compromesso troppo al di là delle esigenze di sicurezza dell'URSS. Ne andrebbe di mezzo l'intera prospettiva del dialogo.

Giulietto Chiesa

### Italiani rientrati dal Libano (C'è anche Riva)

ROMA — La Farnesina ha confermato ieri che la nave appoggio della marina militare «Carole», con 450 persone a bordo evacuate dal Libano, tra cui 90 cittadini italiani, è giunta ieri mattina, alle 7,30, nel porto greco di Larnaca. I 90 italiani sono giunti nel pomeriggio a Fiumicino con un aereo speciale dell'Alitalia. Il Ministero degli Esteri ha notato la «tempestività» con cui il ministro della Difesa ha disposto la partenza della nave «Carole», l'alta professionalità e l'impegno del comandante e dell'equipaggio.

Tra gli italiani rimpiattati dal Libano c'è anche Felice Riva, l'ex industriale fuggito a Beirut 13 anni fa dall'Italia dopo aver dilapidato il patrimonio di famiglia e aver provocato la chiusura di alcune fabbriche e la disoccupazione di ben 7.500 operai.

## Mitterrand ha chiesto a Shamir il ritiro immediato di Israele

Il presidente francese ha confermato l'appello al cessate il fuoco in Libano - Il ministro degli Esteri israeliano si è incontrato anche con Cheysson - Richiesta a Parigi la partecipazione a una forza multinazionale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Mitterrand ha confermato ieri sera al ministro degli Esteri israeliano l'appello a Israele, che egli stesso aveva lanciato alla vigilia dell'arrivo del rappresentante di Tel Aviv nella capitale francese, affinché sia applicato senza indugio un cessate il fuoco in Libano. Mitterrand ha aggiunto la richiesta di un ritiro immediato delle forze militari israeliane e precisando «la volontà del governo francese di portare il suo appoggio e la sua garanzia ad ogni processo che permetta al governo legittimo libanese di ricostituire l'unità, l'unità e l'indipendenza del Libano. Nella mattinata Shamir si era incontrato con il suo omologo francese Cheysson per affrontare nei dettagli la situazione mediorientale. La visita di Shamir a Parigi, assai discussa nel momento in cui continua l'aggressione israeliana in Libano, anche se pianificata da tempo rientra nel quadro di un'offensiva diplomatica israeliana (Begni e a Washington e il vice di Parigi, Ben Meir e a Londra) a grande raggio.

Questa offensiva mira essenzialmente, e Shamir non lo ha nascosto a Parigi, a ottenere l'approvazione tacita, se non proprio esplicita, di uno stato di fatto cui Israele non sembra minimamente intenzionato a rinunciare. Shamir ha certamente parlato, ai suoi interlocutori francesi, del piano israeliano che si è andato delineando in questi giorni: la creazione di una cintura di sicurezza di

una quarantina di chilometri di profondità al nord della frontiera con il territorio libanese, dove non dovrebbero esserci i palestinesi e dove l'ordine dovrebbe essere garantito da una forza multinazionale e non più dalla Finul (la forza dell'ONU attualmente in Libano), il cui mandato è scaduto.

Le forze siriane dovrebbero, secondo questo piano, evacuare il Libano e lo stato libanese, ristabilito nella propria autorità, non autorizzerebbe più alcuna forza palestinese nel paese. Sono allora gli israeliani rientrerebbero nel proprio territorio. Sono questi gli argomenti israeliani che hanno già trovato ampio ascolto a Washington. Fino a ieri anche Parigi non sembrava insensibile a questo piano israeliano. L'appello al cessate il fuoco lanciato solennemente

da Mitterrand lunedì sera non faceva cenno all'evacuazione delle truppe israeliane. Un argomento su cui Parigi, fin dall'inizio dell'aggressione, era rimasta molto discreta. Ma la Francia, che aveva sempre ripetuto di lavorare da tempo alla restaurazione di un Libano libero e indipendente e che aveva inviato ieri un suo emissario presso il presidente Sarkis, su questo punto non poteva evidentemente continuare a tacere. Il silenzio avrebbe dato la netta impressione che gli argomenti israeliani sono oggi ai suoi occhi più validi della elementare concezione del diritto internazionale e avrebbero di fatto rinnegato il suo riconoscimento dell'importanza decisiva del problema palestinese.

Ieri comunque Shamir nei suoi colloqui con Cheysson prima e poi con Mitterrand ha

sondato la possibilità di una partecipazione francese a una forza multinazionale, come gli Stati Uniti, che dovrebbe servire come dicevamo da «tamponne di garanzia» nella fascia nord libanese. Il portavoce del Quai d'Orsay si è limitato a dire che la Francia si attarda esclusivamente alle richieste del governo libanese, che sempre secondo il portavoce, avrebbe condannato l'invasione israeliana aggiungendo che «è chiaro che in assenza di un avvenire normale per il popolo palestinese la Francia ritiene che una pace durevole non è possibile nel Medio Oriente. Ma sempre in questo quadro e nel clima ambiguo in cui Parigi ha conservato in agenda la visita di Shamir è abbastanza chiaro che le affermazioni di Cheysson acquistano il sapore di un

passo più platonico che concreto. Cambia poco o nulla, si dice in alcuni ambienti a Parigi, in effetti riaffermare questa evidenza quando si è assistito praticamente da dieci giorni inaccessibili allo sterminio degli uomini e alla decapitazione della organizzazione politica palestinese il cui riconoscimento è stato da parte di Israele è appunto la condizione essenziale di questo avvenire normale. Ieri Shamir a Parigi ha quindi potuto ripetere con l'abituale sicumera che gli israeliani non solo non abbandoneranno le loro posizioni in Libano «finché non avranno tutte le garanzie che i palestinesi non tornino nel sud», ma che «spera che il governo libanese, con l'operazione israeliana, si sia liberato dell'ipoteca siriana e dell'Olp». Il capo della diplomazia israeliana ha quindi escluso «categoricamente» una qualsiasi intesa con l'Olp. «Uno stato palestinese è inaccettabile non solo ma anche e l'esistenza stessa dell'Olp costituisce, a suo dire, l'ostacolo più grave sulla via della pace globale. Shamir ha inteso così gettare in maniera brutale in faccia ai suoi interlocutori francesi che la sola «pace» che Israele è in grado di offrire è quella che essa in queste ore dalle rovine che seminano i carri armati e gli aerei israeliani a Beirut, «Mitterrand — ha detto Shamir — è amico un amico fedele. Le sole divergenze tra noi riguardano la questione palestinese. Ma speriamo col tempo (e avrebbe potuto aggiungere coi cannoni) di ridurle».

Franco Fabiani

### La FGCI raccoglie medicinali

ROMA — In moltissime città italiane — rende noto un comunicato della segreteria nazionale della FGCI — è cominciata la raccolta di medicinali per le popolazioni palestinesi e libanesi colpite dai massacri delle truppe di invasione israeliane. Si stanno organizzando i primi centri di raccolta di sangue, in collaborazione con la Croce Rossa e con l'AVIS e si stanno perfezionando sempre con la Croce Rossa, gli accordi per fare arrivare i soccorsi alle

migliaia di feriti che l'esercito israeliano lascia dietro di sé dopo i massacri dei campi profughi nel Libano. La FGCI — prosegue il comunicato — impegnata per una politica di pace e di concreta solidarietà internazionale, rinnova l'appello ai suoi militanti, alle organizzazioni giovanili, alle forze democratiche, al movimento sindacale, ai comitati per la pace e a tutti i giovani e a cittadini affetti che si realizzino una campagna per la raccolta di almeno

10 mila flaconi di sangue per i popoli palestinesi e libanesi. Numerose manifestazioni per la pace in Libano e per il ritiro degli israeliani si svolgono nei maggiori centri del Nord: a Milano, su iniziativa del Comitato per la Pace, a Venezia, promossa da CGIL, CISL, UIL e da PCI, PSI e DC, a Genova, organizzata da PCI, PSI, PDUP e radicali, e a Modena, su iniziativa di FGCI, PDUP, radicali, PRI, ARCI.

## A sud-ovest nulla di nuovo

«La guerra delle Falkland è finita», annuncia martedì 15 giugno di prima mattina l'radio cronista. Tutto è rientrato nell'ordine, dice sorridendo felice la signora Thatcher. Nulla di nuovo nelle sperdute isole del lontanissimo Sud-Ovest dell'Atlantico. Forse verrà cambiato il Governatore, ma non è ancora detto; comunque, ci sarà di nuovo un governatore di Sua Maestà britannica.

Il ristabilimento dello «status quo ante» può essere considerato una soluzione stabile, a prescindere per un momento dalla sua equità o meno? Pare assai difficile sostenerlo. Se in poche ore, il 2 aprile scorso, truppe da sbarco argentine hanno occupato senza colpo ferire le Falkland-Malvine, per garantirle militarmente, ora, l'Inghilterra dovrà bene impegnare stabilmente in quel punto, metà del globo gli oceani, navi, sommergibili, aerei, uomini. E l'aviazione argentina, a distanza di poche ore di volo, potrà quando vuole, se crede, effettuare incursioni sanguinose, distruggendo oltre navi inglesi.

Con tutto il cuore mi auguro che l'avventura australe costringa il generale Galtieri e all'infame regime che non ha saputo di certo di colpire pubblicamente i suoi avversari, ma li fa sparire. Dubito assai tuttavia che anche una nuova Argentina, che mi auguro democratica, possa accettare la sovranità inglese sulle Malvinas, che «son argentine» secondo la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica e popolare del Sud-America e che lo Stato argentino, quello che ne fosse l'ordinamento, non ha mai cessato di rivendicare da 150 anni a questa parte.

Allora non è vero, non c'è nell'Atlantico del sud-ovest la situazione precedente il 2 aprile. Si ripropone perciò lo stesso identico tema che ha dominato i due mesi e mezzo del conflitto: «Trovare una soluzione concordata in sede internazionale».

Quale dovrà essere la soluzione stabile — a mio avviso — appare chiarissimo oggi come ieri. Le Falkland-Malvine potrebbero diventare un libero territorio del subcontinente americano, sotto amministrazione o controllo delle Nazioni Unite. Ci potranno essere delle varianti di diritto internazionale, come la doppia sovranità tipo Andora, ma la sostanza era e resta quella che abbiamo detto. In verità, le soluzioni equivoche dei problemi che oggi scatenano guerre e stragi, sono sempre molto chiare. Così, il problema della nazione palestinese doveva essere risolto da tempo, deve oggi essere risolto con la costituzione, sotto garanzia dell'ONU, di uno Stato indipendente palestinese sia pur piccolo, che riconosca l'esistenza di Israele e che da Israele è riconosciuto. Ma torniamo alla

tativa. Ci sono nella storia frasi cinesi che sono rimaste tristemente famose. L'ordine regna a Varsavia, disse non so più quale generale zarista sulle rovine della città ribelle conquistata. «Les chassespot ont fait merveille», i nuovi fuochi hanno fatto furore, disse un altro generale zarista dopo avere sconfitto i patrioti garibaldini a Mentana. La raccolta delle frasi infami si è ampliata con una dichiarazione di un ministro conservatore inglese, il quale, rispondendo a un laburista che gli rimproverava il sacrificio di vite umane, ha detto che in fondo si trattava di cifre accettabili, che i morti in un anno in incidenti automobilistici nel Regno Unito sono molti di più.

Uno dei libri ai quali sono più grato, ai quali più debbo nella mia formazione, è quello che Enrico Maria Romagnolo, romanziere tedesco, intitolò «All'ovest nulla di nuovo». Era questo il bollettino espeso dallo Stato maggiore tedesco nella prima guerra mondiale nel giorno in cui una pallottola sperduta aveva ucciso Paul, il protagonista, mentre voleva cogliere una farfalla fuori della trincea. No, signor ministro, non esistono «cifre accettabili in una guerra». Si fosse trattato anche di un solo morto, si tratti di un nuovo basso di morti, la cosa non è né «irrelevante» né «accettabile». Qualche cosa di nuovo, e di tragico, è accaduto nel Sud-Ovest dell'Atlantico, e la responsabilità ricade su chi non ha saputo o voluto scegliere la via, aperta e possibile, della trattativa.

Lucio Lombardo Radice



JOUNIE, Libano - Alcuni italiani mentre si imbarcano per rientrare in Italia

## Euforia a Londra, ma la guerra finisce davvero a Port Stanley?

I primi dubbi e le preoccupazioni per l'oltranzismo del governo che esclude ogni ipotesi di negoziato - Sollievo nell'opinione pubblica per la fine del massacro

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il giubilo per la vittoria domina, per il momento, qualunque altra considerazione. I giornali a grande tiratura non risparmiano gli aggettivi sul trionfo militare conseguito alle Falkland. Il Daily Express sintetizza tutto in una «vittoria gigantesca, dentro la quale è collocata la foto della Thatcher come se fosse un Churchill ridivo. La Gran Bretagna dei conservatori si abbandona all'euforia, dimenticando che, se la battaglia per Port Stanley è conclusa, la guerra potrebbe malaguardamente continuare. È questo il primo interrogativo che grava sull'immediato futuro delle isole appena riconquistate.

Ieri mattina, settantatré giorni dopo l'invasione argentina, il generale Jeremy Moore aveva ricevuto il documento di resa firmato dal generale Mario Menéndez.

Le forze argentine si sono arrese senza condizioni, tanto sulla Falkland orientale (Port Stanley) che su quella occidentale (Fox Bay), dove si trova tuttora una guarnigione di circa duemila uomini. Nella capitale gli inglesi hanno raccolto ben 11 mila soldati, un numero più alto di quanti se ne aspettavano. Ne avevano già catturati 1800 nei giorni scorsi e il totale, quindi, può salire ora a 15 mila prigionieri. Sono stati tutti disarmati e saranno rimpatriati al più presto possibile, anche per eliminare il grosso problema di sorvegliarli, alloggiarli e nutrirli.

L'improvviso crollo delle linee di difesa argentine ha sorpreso gli stessi inglesi. Dopo che i paracadutisti e i marines si erano impossessati, all'alba di lunedì, delle ultime alture che circondano Port Stanley, è avanzata e si è trasformata in una corsa all'inseguimento dei reparti ar-

gentini che ormai sbandati, gettavano a terra le armi e alzavano bandiera bianca. Dopo i feroci scontri dei giorni scorsi c'è stato un crollo subitaneo, una svolta traumatica tanto per chi si difendeva che per chi attaccava, convinto che la lotta dovesse essere ancora lunga e difficile. Su entrambi i versanti, si è fatto sentire un enorme senso di sollievo per il fatto che la catena di distruzioni e il bagno di sangue erano finalmente giunti al termine.

Lo stesso senso di sollievo si coglie anche in Inghilterra, dietro la facciata trionfalistica, il tripudio degli ambienti conservatori più oltranzisti, le autocongratolazioni del governo che crede di veder premiata la sua linea di «inestribilità». La maggioranza, nel paese, è contenta perché pensa di essere arrivata alla fine di un tormentoso e discutibile percorso, di una odiosa fatta di sacrifici, sofferenze, e lutti. L'incubo è passato. La città di Port Stanley non sa respirare. Ma, immediatamente, insorge il dubbio, l'altro che domanda sulla possibilità che la guerra, malgrado tutto, sia destinata a continuare.

La cifra dei morti, di parte inglese, si aggira sui 250. Ecco perché, più che mai, si manifesta l'esigenza e la speranza che, alla fase delle armi, faccia seguito al più presto un effettivo periodo di iniziativa diplomatica che scongiuri il pericolo dello ostilità protratte. Quel che provoca allarme, come al solito, è la durezza dell'atteggiamento della Thatcher, ancor più aspra e stridente ora che sembra sia stato premiato sul campo di battaglia. Il vuoto politico che sta dietro questa posa di trionfante è pauroso. La vittoria militare non ha risolto (non poteva risolvere) alcun problema. La rivendicazione territoriale argentina può esse-

re stata bruscamente respinta, ma il futuro delle Falkland non è stato affatto garantito, a meno che non si finisca per prendere sul serio l'ipotesi di trasformarla in una roccaforte, con un presidio militare permanente, con una base aeronavale di notevoli proporzioni. È questo lo sbocco — si teme — cui può portare l'intransigenza della Thatcher se non si troverà il modo di correggere l'attuale incredibile mistura di alterigia e cecità politica che contraddistingue il comportamento del governo conservatore. Per questo, i laburisti insistono sul fatto che, ora più che mai, si tratta di tornare davanti all'ONU ed esporre un piano di ricostruzione sul quale sollecitare la collaborazione di altri paesi.

Solo un progetto garantito al massimo livello internazionale può rispondere ai problemi posti dalle Falkland. La cosa che più colpisce è scoprire, adesso, come il successo conseguito sul campo di battaglia non sia servito a risolvere alcunché, e alla luce della riconquista fisica del territorio (in nome del ripristino della «sovranità britannica» o della punizione inferta alla «aggressione argentina» in nome del diritto internazionale).

La Gran Bretagna ha impedito lo strumento della forza e si è fatta giustizia con le proprie mani. Ma, se questa linea unilaterale fosse destinata a continuare, si aprirebbe un'area di tensione cronica nel Sud-Atlantico, insieme con l'inevitabile militarizzazione delle due isole.

I settori politici più avveduti, perciò, scoprono in queste ore qualche sia, sino in fondo, l'imbarazzo di una vittoria che rischia di sottrarre altro terreno alla composizione pacifica e che può impegnare la Gran Bretagna in un continuo sforzo

militare sul medio periodo. Mai come all'indomani della capitolazione di Menéndez a Port Stanley si è capito quanto urgente sia il capitolo in vista di un effettivo processo di negoziato.

Ma il governo rimane per il momento sordo ad ogni appello. Il leader laburista Foot ha ricordato alla Thatcher la necessità di mettere fine alla guerra con una concreta proposta di pace. Ma quando un altro deputato laburista, Andrew Faulds, ha chiesto se la signora primo ministro fosse disposta a contemplare in futuro una partecipazione argentina all'amministrazione del territorio, la risposta è stata un secco «no». Non ci sarà più, secondo la Thatcher, un negoziato sulla «sovranità».

Di fronte a questo ulteriore irrigidimento da parte del governo conservatore, Tony Benn, deputato laburista, ha parlato ieri della «tragica inutilità della guerra»; tutti i problemi si riproponevano, e ingigantiti. Il conflitto non ha risolto il futuro delle isole e costringe ora la Gran Bretagna a rimanere con l'arma al piede.

Nessuno, al momento, riesce ad individuare una via per prendere gli avvenimenti. Il documento di tregua firmato da Menéndez prevede la cessazione dei combattimenti alle Falkland, ma non fa alcun cenno alla fine delle ostilità. Per questo le autorità militari britanniche vorranno trattare una parte almeno dei prigionieri (soprattutto gli ufficiali) come garanzia che la tregua venga pienamente rispettata dall'Argentina. Allo stesso fine, Londra vorrebbe convincere anche i suoi partner della CEE a mantenere l'attuale politica di sanzioni economiche.

Antonio Bronda

### Da Padova un appello di docenti e ricercatori

PADOVA — Un importante appello per la pace e il disarmo è stato sottoscritto da un folto gruppo di docenti e ricercatori dell'Università di Padova. Nell'appello, fra l'altro, si ribadisce che «dalle energie scientifiche intellettuali di ciascun Paese, dai centri produttori di cultura come le Università, che svolgono un ruolo rilevante nella formazione dello spirito e delle opinioni collettive, deve venire un contributo tenace alla mobilitazione delle coscienze contro la guerra, alla lotta per la pace per il rispetto dei diritti di libertà e di emancipazione degli individui e dei popoli, per la convivenza civile e democratica, per spezzare la spirale della paura e dell'annientamento dell'umanità». Seguono le firme di M. Aloisi, docente di Patologia generale; M. B. Ceolin, docente di Fisica superiore; A. Balduino, docente di Letteratura italiana; B. Calimani, docente di Fisica; A. Casoli, docente di Chimica generale ed inorganica; R. Cerutti, docente di Clinica ostetrica e ginecologica; A. Chiffi, docente di Matematica; C. Corrain, docente di Antropologia; C. Corvaja, docente di Chimica fisica; M. Crespi, docente di Fisica generale; U.

Curi, docente di Storia della filosofia moderna; M. De Acutis, docente di Giurisprudenza; F. D. Proto, docente di Macroeconomia; G. Di Stefano, docente di Psicologia dell'età evolutiva; G. Folena, docente di Storia; S. Galante, docente di Scienze politiche; R. Gaffuri, docente di Medicina del Lavoro; F. Chierotti, docente di Fisiologia generale; G. Giacometti, docente di Chimica fisica; A. Grioli, docente di Meccanica generale; A. Lepshi, docente di Scienza delle costruzioni; A. Limentani, docente di Fisiologia umana; O. Longo, docente di Letteratura greca; A. Magaldi-Chiretti, docente di Biologia; P. Mazoldi, docente di Fisica; P. Mittner; A. Papiaca, presidente della Facoltà di Scienze politiche; A. Pascolini, docente di Fisica; C. Percile, docente di Chimica fisica; L. Peruzzo, docente di Fisica; G. Petter, docente di Psicologia dell'età evolutiva; G. Pisent, docente di Fisica generale; L. Puppi, docente di Storia dell'Architettura; G. Rigatti, docente di Chimica fisica; A. Tennenbaum, docente di Fisica; R. Troilo, docente di Matematica; E. Visalio, docente di Elettrotecnica; C. Villi, docente di Metodi matematici della fisica.

### Roma: studenti palestinesi occupano la Lega Araba

ROMA — Per l'intera giornata ieri è stata occupata l'ambasciata della Lega araba: a Roma, un gesto simbolico e pacifico attuato dagli studenti palestinesi e libanesi in Italia (riuniti rispettivamente nel Gups e nel Mnl) per protestare contro il silenzio degli stati arabi verso il genocidio dei loro popoli portato avanti dagli israeliani.

Per l'intera giornata il palazzo di piazza delle Belle Arti, a ridosso del Tevere, ha risuonato di canti, ritmati con le mani battute sui tavoli: gli stessi canti di speranza che in questi giorni sul fronte di guerra intonano i soldati della resistenza libanese e dell'Olp.

Gli studenti quasi tutti hanno alle spalle esperienze di guerra, di combattimenti: e tutti sanno bene che la loro permanenza in Italia — una situazione privilegiata in questo momento — è solo una parentesi; dopo, con la laurea in medicina o in ingegneria in tasca, torneranno in Medio Oriente. «La strada della nostra rivoluzione, dicono, è ancora lunga». Per ora, qui, in Italia, si adoperano con

tutte le loro forze affinché l'attenzione del mondo sia rivolta al massacro che si sta consumando in questi terribili giorni. L'occupazione di ieri voleva raggiungere proprio questo scopo: spezzare ogni silenzio complicke e chiedere che le forze politiche italiane si battano per il cessate il fuoco e il ritiro senza condizioni delle truppe israeliane dal Libano; per l'integrità del suolo libanese; per il ritiro del contingente italiano dal Sinai affinché il governo italiano compia ogni sforzo, all'interno della Comunità europea, per risolvere al più presto la questione palestinese e soprattutto per il riconoscimento dell'Olp come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese. L'organizzazione in questa guerra vedrà rafforzato il suo ruolo guida del popolo palestinese. Infatti per la prima volta è da sola (con la resistenza libanese) ad affrontare il nemico israeliano. Arafat — ricordano gli studenti — ha dichiarato recentemente che il Libano è l'ultima trincea per i palestinesi.

r. la.



Rievocato alla Camera con una mostra

# Garibaldi: un parlamentare moderno spesso dimenticato

Publicati anche due volumi - Nilde Jotti illustra le iniziative a Sandro Pertini Discorso dello storico Rosario Villari



ROMA — Pertini con Nilde Jotti a Montecitorio alla mostra «Garibaldi in Parlamento»

ROMA — Con alcune importanti iniziative e un contributo critico di tutto rispetto alle celebrazioni in corso del centenario della morte di Garibaldi, e non a caso il presidente della Camera, nell'illustrare al Capo dello Stato queste iniziative, ha sottolineato come gli episodi parlamentari che vedono Garibaldi come protagonista diretto o indiretto costituiscono un filo di continuità unitario di documentazione storica sulla formazione del rapporto tra Stato e nazione.

La compagna Jotti ha citato alcuni esempi (il dibattito sull'arresto di Garibaldi a Chiavari nel 1849, quello sulla nazione armata del 1861, quello sulla proposta fatta dallo stesso Garibaldi nel 1877 di una pensione per i superstiti della spedizione di Sapri): «Il tema di fondo che incessantemente ritroviamo è quello della interpretazione stessa del movimento risorgimentale da parte dei suoi protagonisti, dei modi in cui esso si viene realizzando rispetto all'integrazione delle due Italie, degli esiti anche attuali verso cui esso muove sotto l'incalzare di un a-

perito scontro politico e sociale. Ecco allora che la documentazione critica sui risvolti parlamentari dell'attività di Garibaldi e dei fatti del garibaldinismo è insieme una coerente e unitaria raccolta di fonti storiche e uno spaccato avvincente dei grandi problemi che strinsero da vicino il giovane Stato italiano, filtrati attraverso il massimo livello istituzionale nel momento stesso del loro insorgere e della loro crescita.

Su questo insisterà poi Rosario Villari sottolineando in particolare tre questioni. Intanto, che «lo sforzo di scissione della figura di Garibaldi e la negazione del suo ruolo politico furono maggiori proprio quando la sua azione politica fu più incisiva, nei momenti e nelle circostanze in cui egli riuscì ad inserirsi più efficacemente nei contrasti politici del suo tempo» (tipico il caso dello scioglimento dell'esercito dei volontari che Garibaldi voleva invece inserito in quello nazionale e destinato nel Sud, come unica formazione «politica» che poteva fare allora da tramite tra le popolazioni

meridionali e lo Stato). Villari ha poi valorizzato la capacità di Garibaldi di «calare l'ispirazione ideale e la visione generale nella situazione specifica e nelle particolari e concrete esigenze del momento», e proposto un'interpretazione non rituale del socialismo di Garibaldi. «Fu per lui — ha detto — essenzialmente la prosecuzione della lotta per la democrazia nella nuova situazione creata dallo sviluppo dell'associazionismo politico operaio. In questo fatto nuovo egli vedeva la possibilità di realizzare quelle conquiste democratiche che il radicalismo risorgimentale ed europeo quantotanto non aveva potuto e saputo raggiungere. Vi vedeva quindi una svolta sostanziale nell'azione democratica, piuttosto che la preparazione e l'inizio di una rivoluzione nell'ordinamento della società».

Il centro delle manifestazioni di ieri (cul, con Pertini, hanno preso parte rappresentanti degli altri poteri costituzionali, dirigenti politici, uomini di cultura) è stata la Sala della Lupa, ma sceltura non casuale, dal momento

che in questa stessa sala nacque in pratica la Repubblica con la proclamazione dei risultati del referendum istituzionale, e aveva trovato sede nell'estate del '26 l'Avvenire parlamentare dell'Aventino contro il fascismo. «Un segno di continuità democratica della nostra ancor breve storia di nazione unita», ha detto Nilde Jotti; ed un segno che è stato poco dopo solennemente sottolineato da Pertini con lo scoprimento di due targhe che ricordano gli eventi del '26 e del '46.

Poi il presidente della Camera ha consegnato a Pertini la prima copia di «Garibaldi in Parlamento», e lo ha guidato in visita alla mostra che raccoglie centinaia di documenti (tra cui un prezioso e inedito autografo relativo a consigli di tattica e strategia militare, che viene anche pubblicato in appendice) e di fotografie. «In questi pochi giorni la mostra sarà trasferita a Vicolo Valdina, in Campo Marzio, ed aperta al pubblico. Poi, in autunno, farà il giro di molte scuole, non solo romane».

Dalla nostra redazione BARI — Primo incontro a sei tra i partiti pugliesi per la soluzione della crisi alla Regione: comunisti, democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali si sono seduti intorno ad un tavolo per verificare la possibilità di una giunta unitaria a sei.

Si è trattato di un incontro interlocutorio in cui sono state ribadite le posizioni già emerse in queste settimane. Quasi cinque ore di discussione con toni non sempre pacati, l'ultima tra socialisti e democristiani è ancora molto acceso, una tensione che impedisce di affrontare con calma le questioni centrali per la formazione di una giunta che vedrebbe per la prima volta la partecipazione dei comunisti.

Un dato costante è stato invece il riconoscimento del ruolo del partito comunista. Il segretario regionale dc Di Staso ha ribadito la conferma della disponibilità democristiana per un ingresso in giunta del Pci, un punto non è possibile confermarlo anche dai socialdemocratici e dai socialisti. Questi ultimi hanno anche proposto un documento in cui si potesse già a partire dal primo incontro, come punto fermo, la formazione di una giunta a sei.

La Dc non ha accettato l'ipotesi di questo documento in quanto qualsiasi accordo dovrebbe preventivamente essere approvato dagli organi di partito; sottolineando così ancora una volta, se mai, che non fosse stato il bisogno quanto ancora complessi siano i problemi interni al partito del socialdemocratico. I socialisti sono convinti che in questa «prudenza» democratica vi sia in realtà la volontà di trascinare la crisi e le trattative in tempi lunghi.

Ma ha detto Di Gregorio del Psi pugliese. «Un'accusa che la Dc, manco a dirlo, rigetta decisamente».

Il dato positivo di questa fase è certamente il riconoscimento del ruolo del Pci. I comunisti pugliesi accettano la discussione sull'ipotesi di giunta a sei purché si parta da un programma che, per ogni comparto dell'attività regionale, precisi gli obiettivi da conseguire nel corso della legislatura, con le scadenze e le riforme legislative necessarie, avviando nel contempo un concreto processo di programmazione.

«Questa prima riunione ha mostrato una notevole tensione tra le forze politiche — ha detto Massimo D'Alema, segretario regionale del Pci — a questo punto non è possibile continuare con accuse vicendevoli. Bisogna invece partire con una seria verifica programmatica, che oltre alle dichiarazioni di principio verifichi nel concreto la disponibilità di un gruppo di politici ad avviare una seria politica di riforma e di rinnovamento della Puglia».

Il prossimo incontro a sei è stato fissato per venerdì mattina.

Ieri incontro a 6

# Il Psi e il Psdi alla Dc pugliese: subito giunta col Pci

Dalla nostra redazione BARI — Primo incontro a sei tra i partiti pugliesi per la soluzione della crisi alla Regione: comunisti, democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali si sono seduti intorno ad un tavolo per verificare la possibilità di una giunta unitaria a sei.

Si è trattato di un incontro interlocutorio in cui sono state ribadite le posizioni già emerse in queste settimane. Quasi cinque ore di discussione con toni non sempre pacati, l'ultima tra socialisti e democristiani è ancora molto acceso, una tensione che impedisce di affrontare con calma le questioni centrali per la formazione di una giunta che vedrebbe per la prima volta la partecipazione dei comunisti.

Un dato costante è stato invece il riconoscimento del ruolo del partito comunista. Il segretario regionale dc Di Staso ha ribadito la conferma della disponibilità democristiana per un ingresso in giunta del Pci, un punto non è possibile confermarlo anche dai socialdemocratici e dai socialisti. Questi ultimi hanno anche proposto un documento in cui si potesse già a partire dal primo incontro, come punto fermo, la formazione di una giunta a sei.

La Dc non ha accettato l'ipotesi di questo documento in quanto qualsiasi accordo dovrebbe preventivamente essere approvato dagli organi di partito; sottolineando così ancora una volta, se mai, che non fosse stato il bisogno quanto ancora complessi siano i problemi interni al partito del socialdemocratico. I socialisti sono convinti che in questa «prudenza» democratica vi sia in realtà la volontà di trascinare la crisi e le trattative in tempi lunghi.

Ma ha detto Di Gregorio del Psi pugliese. «Un'accusa che la Dc, manco a dirlo, rigetta decisamente».

Il dato positivo di questa fase è certamente il riconoscimento del ruolo del Pci. I comunisti pugliesi accettano la discussione sull'ipotesi di giunta a sei purché si parta da un programma che, per ogni comparto dell'attività regionale, precisi gli obiettivi da conseguire nel corso della legislatura, con le scadenze e le riforme legislative necessarie, avviando nel contempo un concreto processo di programmazione.

«Questa prima riunione ha mostrato una notevole tensione tra le forze politiche — ha detto Massimo D'Alema, segretario regionale del Pci — a questo punto non è possibile continuare con accuse vicendevoli. Bisogna invece partire con una seria verifica programmatica, che oltre alle dichiarazioni di principio verifichi nel concreto la disponibilità di un gruppo di politici ad avviare una seria politica di riforma e di rinnovamento della Puglia».

Il prossimo incontro a sei è stato fissato per venerdì mattina.

# I «pentiti» Peci e Savasta a confronto durante il processo La «prigione» di Moro in un negozio? Ora salta fuori un nuovo indirizzo

ROMA — Ma insomma, dove fu sequestrato Aldo Moro? Nell'edificio appartato di Anna Laura Braghetti, che sorride beffarda dietro le sbarre, oppure nel misterioso negozio con retrobottega di cui si va parlando da anni? Ora in aula c'è Peci e c'è Savasta, due versioni a confronto. Si contraddiranno in pubblico, si capirà se uno dei due bura — pensa qualcuno — e invece i due «pentiti» si incontrano a metà strada, lasciando sul campo tutti i dubbi di prima. Ma il passo più lungo lo fa Savasta, che tira fuori dal cilindro un'altra rivelazione.

PRESIDENTE — «Lei sa che ci sono discrepanze tra la sua versione e quella di Savasta. Allora, dove fu portato Aldo Moro?»

PECI — «A me Fiore disse che era stato portato in un negozio... ma può darsi che in realtà non lo sapesse, oppure che volesse depistarmi».

PRESIDENTE — «Depistarla? E perché, visto che glielo disse dopo l'uccisione dell'onorevole Moro?»

PECI — «Il ritrovamento della prigione di un negozio, anche dopo, è comunque una sconfitta per l'organizzazione... Fiore mi fece capire chiaramente che Moro era stato tenuto nel retrobottega di un negozio, mi parlò di una parete mobile, di pannelli insonorizzati. Se c'è un contrasto, dunque, non è con quello che ho detto io ma con ciò che Fiore disse a me. In ogni caso, penso che la versione di Savasta sia più logica: innanzitutto perché lui era più addentro nella situazione romana, perché è logico che Moro sia stato tenuto nella casa della Braghetti e di Gallinari, visto che era Gallinari a sorvegliarlo».

A questo punto si alza Savasta dentro la sua gabbia. Gli occhi coperti da un paio di lenti nere, il tono

risoluto come al solito, si avvicina al microfono e dice: «L'ipotesi che fosse presente soprattutto perché avrebbe potuto notare qualcosa in anticipo. Allora si trovò il suo indirizzo e si buccò una ruota del suo furgoncino nella mattina dopo arrivarci. Come in via Fani si così gli furono squarciate tutte e quattro le gomme. Si era pensato di fargli avere un risarcimento, perché era un lavoratore, ma con tutti i fiori che ha poi venduto in via Fani non ne ha avuto proprio bisogno».

PRESIDENTE — «Ci parli della discussione sulla sorte di Moro».

PECI — «Era soprattutto l'esecuzione che decideva, le colonne venivano interpellate ma avevano scarso potere. Si voleva che lo Stato cedesse liberando i tredici prigionieri, ma penso che anche la scarcerazione di un solo detenuto sarebbe bastata. Ricordo, poi, che si dette molto peso al discorso del segretario dell'Onu, che rappresentava una forma di riconoscimento delle Br».

PRESIDENTE — «Cosa sa del comportamento di Moro?»

PECI — «Mi dissero che fu molto dignitoso. L'onorevole diceva che aveva intenzione, se lo avessero liberato, di abbandonare la Dc e continuare a far politica nel gruppo misto della Camera».

PRESIDENTE — «E questo non era una grossa contropartita per lasciarlo vivo?»

PECI — «Evidentemente non bastò».

Il «pentito» ha parlato anche dei rapporti con i servizi segreti israeliani, ricordando che diversi anni fa gli uomini del «Mossad» offrirono soldi e armi alle Br e fecero individuare un paio di elicotteri di spionaggio sospettati di essere delle spie. Poi, ha aggiunto Peci, il rap-

porto con loro non ebbe seguito («Per quanto riguarda»)». Quanto ai contatti con l'OLP, dopo Savasta ne ha parlato anche Peci, accennando ai noti rifornimenti di armi e raccontando che i rapporti erano cominciati prima della sua ugitura, mentre in via Fani si così gli furono squarciate tutte e quattro le gomme. Si era pensato di fargli avere un risarcimento, perché era un lavoratore, ma con tutti i fiori che ha poi venduto in via Fani non ne ha avuto proprio bisogno».

PRESIDENTE — «Ci parli della discussione sulla sorte di Moro».

PECI — «Era soprattutto l'esecuzione che decideva, le colonne venivano interpellate ma avevano scarso potere. Si voleva che lo Stato cedesse liberando i tredici prigionieri, ma penso che anche la scarcerazione di un solo detenuto sarebbe bastata. Ricordo, poi, che si dette molto peso al discorso del segretario dell'Onu, che rappresentava una forma di riconoscimento delle Br».

PRESIDENTE — «Cosa sa del comportamento di Moro?»

PECI — «Mi dissero che fu molto dignitoso. L'onorevole diceva che aveva intenzione, se lo avessero liberato, di abbandonare la Dc e continuare a far politica nel gruppo misto della Camera».

PRESIDENTE — «E questo non era una grossa contropartita per lasciarlo vivo?»

PECI — «Evidentemente non bastò».

Il «pentito» ha parlato anche dei rapporti con i servizi segreti israeliani, ricordando che diversi anni fa gli uomini del «Mossad» offrirono soldi e armi alle Br e fecero individuare un paio di elicotteri di spionaggio sospettati di essere delle spie. Poi, ha aggiunto Peci, il rap-

porto con loro non ebbe seguito («Per quanto riguarda»)». Quanto ai contatti con l'OLP, dopo Savasta ne ha parlato anche Peci, accennando ai noti rifornimenti di armi e raccontando che i rapporti erano cominciati prima della sua ugitura, mentre in via Fani si così gli furono squarciate tutte e quattro le gomme. Si era pensato di fargli avere un risarcimento, perché era un lavoratore, ma con tutti i fiori che ha poi venduto in via Fani non ne ha avuto proprio bisogno».

PRESIDENTE — «Ci parli della discussione sulla sorte di Moro».

PECI — «Era soprattutto l'esecuzione che decideva, le colonne venivano interpellate ma avevano scarso potere. Si voleva che lo Stato cedesse liberando i tredici prigionieri, ma penso che anche la scarcerazione di un solo detenuto sarebbe bastata. Ricordo, poi, che si dette molto peso al discorso del segretario dell'Onu, che rappresentava una forma di riconoscimento delle Br».

PRESIDENTE — «Cosa sa del comportamento di Moro?»

PECI — «Mi dissero che fu molto dignitoso. L'onorevole diceva che aveva intenzione, se lo avessero liberato, di abbandonare la Dc e continuare a far politica nel gruppo misto della Camera».

PRESIDENTE — «E questo non era una grossa contropartita per lasciarlo vivo?»

PECI — «Evidentemente non bastò».

Il «pentito» ha parlato anche dei rapporti con i servizi segreti israeliani, ricordando che diversi anni fa gli uomini del «Mossad» offrirono soldi e armi alle Br e fecero individuare un paio di elicotteri di spionaggio sospettati di essere delle spie. Poi, ha aggiunto Peci, il rap-

porto con loro non ebbe seguito («Per quanto riguarda»)». Quanto ai contatti con l'OLP, dopo Savasta ne ha parlato anche Peci, accennando ai noti rifornimenti di armi e raccontando che i rapporti erano cominciati prima della sua ugitura, mentre in via Fani si così gli furono squarciate tutte e quattro le gomme. Si era pensato di fargli avere un risarcimento, perché era un lavoratore, ma con tutti i fiori che ha poi venduto in via Fani non ne ha avuto proprio bisogno».

PRESIDENTE — «Ci parli della discussione sulla sorte di Moro».

PECI — «Era soprattutto l'esecuzione che decideva, le colonne venivano interpellate ma avevano scarso potere. Si voleva che lo Stato cedesse liberando i tredici prigionieri, ma penso che anche la scarcerazione di un solo detenuto sarebbe bastata. Ricordo, poi, che si dette molto peso al discorso del segretario dell'Onu, che rappresentava una forma di riconoscimento delle Br».

PRESIDENTE — «Cosa sa del comportamento di Moro?»

PECI — «Mi dissero che fu molto dignitoso. L'onorevole diceva che aveva intenzione, se lo avessero liberato, di abbandonare la Dc e continuare a far politica nel gruppo misto della Camera».

PRESIDENTE — «E questo non era una grossa contropartita per lasciarlo vivo?»

PECI — «Evidentemente non bastò».

Il «pentito» ha parlato anche dei rapporti con i servizi segreti israeliani, ricordando che diversi anni fa gli uomini del «Mossad» offrirono soldi e armi alle Br e fecero individuare un paio di elicotteri di spionaggio sospettati di essere delle spie. Poi, ha aggiunto Peci, il rap-

# Migliaia di metalmeccanici in piazza a Milano

# Protesta operaia davanti alla Rai

ROMA — Migliaia e migliaia di metalmeccanici milanesi hanno protestato ieri davanti alla sede Rai di corso Sempione per denunciare l'informazione a tenore di servizio pubblico sulle lotte operaie. I metalmeccanici sono giunti davanti alla sede della Rai portando un massiccio e documentato dossier sui tagli, le censure, le omissioni della Rai. Ad esempio: poche righe annegate in un «pastone» alla grande manifestazione in piazza del Duomo dopo la disdetta della scala mobile; neanche un cenno allo sciopero di due milioni di edili; l'eccezione dal TG2 del giornalista Piero Scaramucci, «reo» d'aver protestato contro tagli a un servizio sui lavoratori dell'Alfa.

La protesta di Milano, le altre iniziative che si stanno avendo in tutto il paese, è cominciata dalla costituzione di comitati unitari di utenti) dimostrano che la battaglia sul-

l'informazione — che vede mobilitati in prima fila i comunisti — sta diventando motivo di impegno per migliaia e migliaia di cittadini. E un segno — anche questo — che la vicenda Rai è giunta a una stretta. L'informazione è stata già posta sotto accusa dalla commissione parlamentare di vigilanza e cresce il disagio tra i giornalisti. Fazio, costretto a rendere quotidiani e umilianti servizi alle forze politiche che l'hanno spartito e occupato, a emarginare le sue forze migliori, il servizio pubblico conosce una crisi senza precedenti di ascolto, credibilità, legittimità, svela impietosamente i guasti della lottizzazione. Sono i segni — alcuni — di un declino complessivo — come ben sa ognuno dei suoi dirigenti — che può diventare inarrestabile se non si attua una svolta di 180 gradi.

In questa situazione cede il problema della nomina dei

nuovi direttori al TG1 e al GR2. Willy De Luca, direttore generale, dovrebbe presentare domani le sue proposte in consiglio. Avremo in tempi rapidi come ancora ieri hanno chiesto i redattori del GR2 e il coordinamento sindacale dei giornalisti radio-ivi — i nuovi direttori? È difficile. Settori del pentapartito e dello stesso consiglio premono per ulteriori rinvii. Queste due nomine — e meglio: l'intera vicenda Rai — appaiono come una mina vagante per la maggioranza, sono destinate ad inspiare la conflittualità tra la Dc e i suoi alleati. Longo, segretario del Psdi, ha parlato ieri sera in tv di uno «scontro violentissimo» con De Mita sulla questione.

Ma, quali che siano gli sviluppi immediati, è chiaro — osserva il compagno Minucci, della Segreteria del Pci — che il primo segno di una svolta può, deve venire dalle

nomine. Che siano decise, per la prima volta, all'insegna delle esigenze produttive dell'azienda e della professionalità: ecco il segnale del mutamento che la gente aspetta. Ci sono margini per una svolta? De Mita, in una intervista a Repubblica dopo la sua elezione a segretario, ha proclamato che bisogna finirla con le lottizzazioni. Di recente esponenti socialisti hanno affermato che la Dc deve pianificare con l'occupazione delle sedie. Sembrerebbe — dice Minucci — che il Psdi, consapevole delle contraddizioni in cui si è cacciato, mostri segni di risipiscenza. Però il fatto concreto è che la Dc rivendica — evocando la legge di lottizzazione e i patti stabiliti — il «diritto di scelta per le direzioni di TG1 e GR2. E l'impressione è che la stessa orgoglio delle polemiche tra Dc e Psdi faccia velo a una

restano da mediare soltanto le reciproche contropartite. Ciò non toglie — tuttavia — che anche all'interno della maggioranza ci siano forze sintonizzate a riproporre delle sorti del servizio pubblico, consapevoli che una svolta produttiva richiede anche un cambiamento politico nella gestione dell'azienda. In queste settimane, ad esempio, anche nel consiglio d'amministrazione c'è chi riprende la vecchia proposta — avanzata dal compagno Minucci — di «azzerrare» la situazione creata dalle spartizioni e di riesaminare l'intero quadro aziendale.

Col termine azzerramento — spiega Minucci — non intendiamo una linea punitiva nei confronti degli attuali dirigenti, tra i quali c'è gente capace, che potrebbe fare meglio in una situazione diversa. Intendiamo semplicemente che si cominci a porre

Sergio Criscuoli

# «Giorgio, i tuoi amici ti acetteranno per quello che sei»

Cara Unità, si scuseranno i lettori se rubiamo poche righe all'appassionato dibattito politico che si svolge quotidianamente su queste colonne riservate alle lettere. Chiediamo spazio per lanciare un appello al compagno Giorgio da qualche settimana scomparso da casa senza farsi più sentire da parenti e amici.

Giorgio era molto triste e stanco, e a vent'anni è facile essere tristi, stanchi e delusi. È scomparso senza una parola, senza lasciare una riga scritta e forse non sa il dolore profondo che ha suscitato in noi.

Non era un compagno iscritto al Partito ma aveva condiviso tante battaglie con noi, militando in Democrazia Proletaria, e poi autonomamente. Era bravo, energico nelle discussioni, cocciuto nel sostenere le sue idee, pronto allo scontro e all'amicizia. Ma anche la politica lo aveva stancato, come tanti giovani della politica si sono stancati. Si era buttato, con la volontà e la passione che gli erano peculiari, nello studio universitario. Sembrava avere trovato una ragione di vita nello studio ma evidentemente

# LETTERE all'UNITÀ

## Cinque riflessioni sulle cause del calo elettorale

Cara Unità, visti i risultati delle ultime elezioni amministrative, sento il bisogno di rivolgermi a te con la speranza di fare riflettere il gruppo dirigente su alcune insufficienze.

Intanto la prima riflessione la farei su come il Partito si è comportato per la vicenda delle liquidazioni. Secondo l'opinione di tanti compagni e simpatizzanti l'atteggiamento dei nostri gruppi parlamentari è stato ambiguo. Ti assicuro, cara Unità, che l'opinione della gente che ci vota è dubbia. Secondo considerazioni che farei a questo punto, una quarta avvertenza potrei averla: il fatto che i tragici avvenimenti potachi hanno influito negativamente sul nostro elettorato; però anche qui mi sembra che il nostro Partito non sia stato sufficientemente chiaro. Le nostre prese di posizione dovevano essere più forti nel condannare non solo i militari, ma quelli che c'erano dietro. I nostri elettori vogliono più chiarezza, nessuno di essi sogna il «socialismo reale» o qualcosa di simile. Noi dobbiamo dire alla gente che tipo di società vogliamo; dobbiamo dare delle prospettive e uno sforzo importante questo, che il Partito deve compiere, altrimenti la gente ci identificherà ancora con certi sistemi repressivi.

Altra considerazione: la debolezza del Partito nei confronti dei mezzi di informazione. Non bastano gli interventi nelle commissioni, nei convegni, o gli articoli sul nostro giornale; dobbiamo riuscire a denunciare al Paese con tutta la forza necessaria l'uso sfacciato, direi spudorato che Dc e Psi fanno della radio e televisione.

Una quarta cosa vorrei dire: ho anche la sensazione che non riusciamo a sfruttare a fondo le nostre possibilità nel fare propaganda. Esempio: perché non dire agli italiani che se il Pci si indebolisce la democrazia fa marcia indietro, che gli industriali e i finanzieri non hanno paura che i lavoratori sono andati avanti quando il nostro Partito è stato più forte, che i padroni hanno paura solo del Pci?

E infine, perché non fare un autentico cavallo di battaglia dell'argomento dell'evasione fiscale: dire alla gente che tanti problemi del Paese sarebbero risolti se i nostri governanti facessero pagare le tasse a loro signori, ma che non vogliono perché in fondo loro signori sono tra di loro?

Ecco, cara Unità, è questo che volevo dirti.

GILDO BALZI (Pescia - Pistoia)

Cara Unità, ho letto la lettera della compagna Katia Zanotti la quale l'11 giugno difendeva il «padiglione della magia» che era stato aperto alla Festa nazionale delle Donne, di Bologna.

Per la prossima Festa dell'Unità propongo anch'io — per usare le parole stesse della compagna — un'iniziativa che rientra nell'autofinanziamento e che servirà per «fare i conti con molta onestà intellettuale con un fenomeno che riguarda molti» — quello dell'evasione fiscale. «Si tratta in fondo — come appunto la compagna sostiene — di affermare pubblicamente fatti che nel privato molta gente pratica».

Così potremo aprire un bello stand dove eminenti esperti — con assoluta disponibilità — insegnano alla prima fila, a due mani da noi. E poi ci domanderemo (cito sempre le parole): «Tutto ciò è riflusso?»

O forse insegnare a frodare la ragione è meno grave che insegnare a frodare il Fisco?

ERMANO RIPAOMONTI (Olginate - Como)

Cara Unità, ho letto la lettera della compagna Katia Zanotti la quale l'11 giugno difendeva il «padiglione della magia» che era stato aperto alla Festa nazionale delle Donne, di Bologna.

Per la prossima Festa dell'Unità propongo anch'io — per usare le parole stesse della compagna — un'iniziativa che rientra nell'autofinanziamento e che servirà per «fare i conti con molta onestà intellettuale con un fenomeno che riguarda molti» — quello dell'evasione fiscale. «Si tratta in fondo — come appunto la compagna sostiene — di affermare pubblicamente fatti che nel privato molta gente pratica».

Così potremo aprire un bello stand dove eminenti esperti — con assoluta disponibilità — insegnano alla prima fila, a due mani da noi. E poi ci domanderemo (cito sempre le parole): «Tutto ciò è riflusso?»

O forse insegnare a frodare la ragione è meno grave che insegnare a frodare il Fisco?

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale. Ci sono coloro che ci scrivono con le loro osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Omero G. MUTI, Poggio; Mario FERRELLI, Parma; Giorgio ARS, Ravenna; Roberto FERRI, Roma; A. MANNARA, Reggio Calabria; Alfredo LUCCARELLI, Adelfia;

Giordano DINI, Scandicci («Impedire il proseguimento dei lavori per la base missilistica di Comiso è un dovere. E tutti gli italiani, non è solo un compito dei siciliani»; Gianfranco MARTINELLI, Dalmine («A che cosa serve avere le leggi se poi queste non si fanno rispettare, oppure si preferisce lasciare respirare il lassismo»);

Roberto FABIANI, Empoli («Non ho mai capito perché, almeno dall'epoca dell'unità d'Italia, non abbiamo mai potuto assumere posizioni di neutralità nel contesto europeo, partecipando quindi a tutte le guerre, o quasi tutte, con le conseguenze che anche gli scolari delle elementari e con la Roma da sempre sostenuta: mi sembra che dopo 40 anni di contribuzione fosse onesto mettere a disposizione il mio posto da assegnare ad un giovane»); Renato MARTINELLI e altri lavoratori della Elettronica SPA di Roma («Non ci sembra corretta da parte dei partiti assumerli il merito di aver rivisto e migliorato le liquidazioni perché se non ci fosse stata l'iniziativa referendaria il silenzio sarebbe continuato ancora per chi sa quanto»); Fausto pervenire le loro lettere ai nostri gruppi parlamentari.

Somma lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Si era buttata, con la volontà e la passione che gli erano peculiari, nello studio universitario. Sembrava avere trovato una ragione di vita nello studio ma evidentemente

Antonio Zollo

Il finanziere non è stato rapito, fermato un suo collaboratore

È certo: Calvi è in fuga Ora lo cercano nel Veneto

Segreti e paure dietro la precipitosa scomparsa - Interrogato l'uomo che lo ha accompagnato in aereo a Venezia - Non vuole rivelare il rifugio del banchiere

ROMA - Calvi non è stato rapito. È fuggito in gran segreto da Roma venerdì sera in compagnia di un collaboratore che è stato identificato e fermato dalla magistratura romana...

Le novità delle indagini confermano tuttavia che il banchiere è scomparso dalla circolazione volontariamente ma, forse, sotto la pressione di minacce e di ricatti e, probabilmente, per timore di nuove disavventure finanziarie.

Il fatto affittato a Venezia sarebbe una Giulietta 1600. Risulta aver percorso poco meno di duecento chilometri. Il giorno dopo, infatti, il banchiere è stato visto scendere all'aeroporto di Venezia e affittare un'auto riconsegnata il giorno dopo sempre dallo stesso collaboratore.

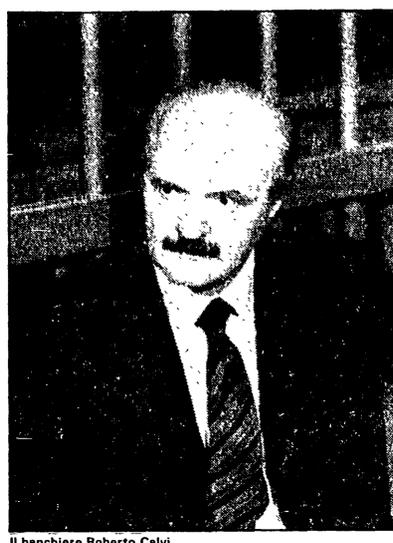
Tamponata alla borsa la «frana» dei valori di Calvi

mele molto. Rimane in piedi, quindi, anzi prende forza, l'idea che Calvi sia fuggito per paura di nuove disavventure giudiziarie e sotto la pressione di oscuri ricatti.

Non è forse un caso che poco prima della sua scomparsa abbia concesso un'intervista alla Stampa in cui si diceva convinto di essere senza stato. A questo proposito ricordava il momento dell'avvocato Rosone, il suo braccio destro all'Ambrosiano, colpito nel corso di un attentato in cui rimase ucciso Danilo Abbucati, figura strana di killer prezzolato della grande malavita.

MILANO - La seconda seduta della borsa, dominata dall'effetto Calvi, ha avuto ieri un andamento meno convulso, con alcuni punti di ripresa iniziali in parte demotivati dalle vendite susseguenti, però agevolmente assorbite grazie alle difese predisposte dai due principali gruppi interessati, facenti capo al finanziere scomparso e a Pesenti (Italmobiliare).

La regolarità delle contrattazioni per quanto riguarda i depositi obbligatori sulle compravendite, è stata assicurata anche ieri dalla presenza del commissario delle Consob, Vincenzo Masturri.



Il banchiere Roberto Calvi

Voto unanime del CSM sulla condizione dei giudici e sulla riforma

La preoccupazione per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura - Il capo dello Stato Pertini ha presieduto la riunione

ROMA - Il CSM, riunitosi sotto la presidenza del capo dello Stato Sandro Pertini, ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si fa interpretare del profondo disagio dei magistrati.

Ma l'organo di autogoverno della magistratura ha votato anche il principio di parità di trattamento fra tutte le magistrature. Il ministro della Giustizia Clelio Darida ha informato il Consiglio delle iniziative governative tese a correggere il disegno di legge di riforma delle pensioni nonché dell'etica legislativa e l'autonomia della magistratura si pone oggi in via immediata anche per quanto attiene al trattamento economico e pensionistico.

Salerno: evade dal carcere il «delfino» del boss Cutolo

SALERNO - Salvatore Di Majo, 25 anni, capo-cadavere del clan di Raffaele Cutolo, è evaso ieri mattina alle 10,15 dal carcere di S. Antonio di Salerno.

È un'evasione clamorosa e molti sono ancora a particolari che vanno spiegati: a questo scopo è stata aperta un'inchiesta dalla Procura della Repubblica di Salerno, svolta dal dottor Claudio Tringali. Il magistrato si è recato al carcere appena appresa la notizia dell'evasione ed ha immediatamente interrogato numerosi agenti di custodia, esaminando la posizione di ognuno di essi chiedendo una massima chiarezza sui particolari della fuga.

Contrabbando petroli: 106 anni e 325 miliardi Pene giustamente dure per il clan Musselli

MILANO - Per quindici giorni i difensori del clan Musselli si sono prodigati nel tentativo di ridimensionare le responsabilità dei 35 imputati del contrabbando Bitumoli, per i quali il PM Luigi Feni era stato perentorio: tutti colpevoli, da punire con 108 anni di carcere e 146 miliardi di multa.

tutti i livelli, dai titolari delle società-cartiere come la Sipar, la Logam, la Garlate Petrol, che offrivano una copertura documentaria alla truffa agli impiegati che si prestavano a falsificare ricevute e bilanci, fino agli autisti che scienziatamente viaggiavano con bollette d'accompagnamento non corrispondenti al carico delle autobotti: sono solo 14 quelli le cui ammende restano nell'ordine dei milioni.

Naturalmente, il più pesantemente colpito è Bruno Musselli, cavaliere del lavoro, console onorario del Cile, latitante dal '79, amico e principale beneficiario del più grosso dei traffici illegali di oli combustibili venuti alla luce nell'impressionante panorama di questo contrabbando: la pena inflittagli è di dieci anni di carcere e 27 miliardi di multa.

Così si conclude formalmente, in sede giudiziaria, questo importante episodio di un altro scandalo di regime, nel quale sono stati chiamati in causa nomi di uomini legati al potere politico, come Sergio Frontoni, ex segretario del Pci, e di Aldo Moro; come gli esponenti socialisti Maria Magnani Noya e Giuseppe Di Vagno, e per il quale si era temuta, una volta di più, una avvezione-sanatoria a Roma.

Interrogazioni parlamentari del PCI e della Sinistra indipendente

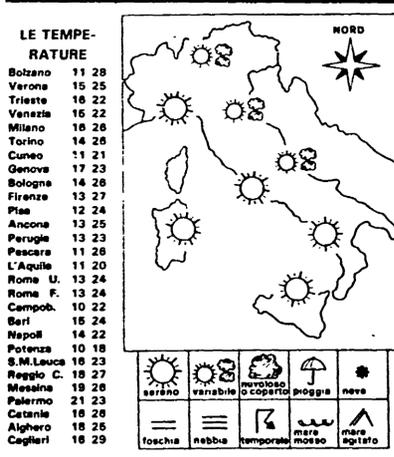
Ispettori Bankitalia all'Ambrosiano Che si aspetta per il commissario?

ROMA - Alcuni amministratori del Banco Ambrosiano ostacolano l'accertamento della verità; la Vigilanza della Banca d'Italia non riesce a superare questo ostacolo.

Il Banco Ambrosiano ed il suo gruppo (di cui fanno parte la Banca Cattolica e la finanziaria Centrale, oltre a numerose altre società e a compagnie di assicurazione) ha tutta l'apparenza di una grande e solida compagnia bancaria.

Dicono, inoltre che c'è un pericolo finanziario e domandano «se la quantificazione sia pure approssimativa del rischio complessivo del Gruppo Ambrosiano verso i terzi operata dall'organo di Vigilanza abbia consentito di escludere l'opportunità di interventi specifici ed urgenti; oppure, in caso contrario, quali interventi specifici sono stati operati».

situazione meteorologica



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento perché una massa di aria umida ed instabile che continua ad interessare le regioni nord-orientali e quelle della fascia adriatica.

Sulle rivelazioni di Federici

Confronti a catena in commissione P2

ROMA - Ieri, lunga giornata di lavoro per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Si trattava di verificare, con confronti e testimonianze, il tasso di credibilità dell'avvocato fiorentino Federico Federici.



Uno dei br catturato a Roma era tra i rapitori di Cirillo?

ROMA - Avrebbe partecipato al sequestro Cirillo uno dei due brigatisti arrestati a Roma, nei giorni scorsi, dai carabinieri. È questa la conclusione a cui sono giunti gli inquirenti dopo la cattura di Sandro Rosignoli, 26 anni, di Genova e di Pinino Procacci, 27 anni, romano.

I mandati di cattura per i dirigenti della scuola di Parigi

È stato un «pentito» di rango a portare ai tre dell'Hyperion

Della nostra redazione VENEZIA - Vanni Mullinaris, Duccio Berio e Corrado Simioni non si sarebbero limitati a far da intermediari tra Mario Moretti e una frangia estremista dell'OLP per procurare alle Brigate rosse solamente il carico d'armi trasportato dal Libano alla laguna veneta con lo yacht «Papago» nel settembre 1979.

Il PSI rinuncia a candidare Mancini giudice costituzionale?

ROMA - È stata rinviata al 30 giugno la riunione comune delle due Camere che avrebbero dovuto procedere domattina ad una nuova votazione, la settima nel giro di pochi mesi, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

«pentito» di rango, di livello certamente superiore allo stesso Savasta che ha parlato dei viaggi di Moretti nella capitale francese per le forniture di materiale bellico, ma non ha mai saputo indicare chi fossero gli interlocutori del capo brigatista. Un terrorista «pentito» quindi ben addentro alle segrete cose dell'organizzazione, che si è deciso a collaborare.

Paola Boccardo



Oggi inizia in aula alla Camera la discussione della legge di riforma

# Pensioni: il PCI darà battaglia contro rinvii o stravolgimenti

Una dichiarazione di Adriana Lodi, responsabile del settore previdenza-Lettera di Zanone a Spadolini - «Si vorrebbe aprire e subito chiudere il dibattito» - Oggi tre cortei di pensionati e presidio a Montecitorio

Oggi la prima delle tre prove scritte

## Partono i nuovi esami di licenza media per un milione di studenti

ROMA — Da oggi cominciano gli esami di licenza elementare e di licenza media in tutte le scuole. Particolare attenzione è rivolta a questi ultimi che per la prima volta si svolgono al compimento del triennio di nuovi programmi e riguardano un milione circa di studenti e 300 mila insegnanti. Movili, ce ne sono parecchie, perplessità sulla loro effettiva possibilità di applicazione non mancano. Vediamole.

Le prove scritte sono tre: italiano, matematica e lingua straniera. Oltre al tema tradizionale è prevista una relazione su qualsiasi argomento o esperienza svolta durante l'anno in una qualunque delle materie. La prova scritta di matematica è articolata su tre o quattro quesiti formulati in modo indipendente l'uno dall'altro.

La più grossa innovazione fra le prove scritte è probabilmente costituita dalla prova di lingua straniera. Sarà possibile infatti fare il riassunto di brani descrittivi o di fantasia, la composizione di lettere su traccia, di un dialogo su traccia, il completamento di un dialogo lacunoso, la verifica della capacità di comprensione della lettura. Anche se in modo non del tutto esplicito questo della lingua straniera è il primo tentativo di immettere prove strutturate nella lingua straniera. C'è da augurarsi che in questo modo si vada avanti fino ad intaccare l'immovibile quanto inutile tema d'italiano.

«Veniamo all'orale, ora definito colloquio pluridisciplinare. Qui sembrano esserci particolari oscurità d'interpretazione, soprattutto leggendo le indicazioni fornite dai «Criteri orientativi» che il ministero della Pubblica Istruzione ha diffuso in vista degli esami. Di sicuro c'è che il colloquio potrà partire da qualunque materia, con qualunque approccio e non dovrà riguardare tutte le materie, ma, si dice, evitare un repertorio di domande e risposte dando invece all'allievo la possibilità di parlare di ciò che sa e di ciò che sa fare.

Buona parte delle perplessità di operatori della scuola e di pedagogisti nascono dall'osservazione che non molto è stato fatto per passare dall'enucleazione alla pratica, per aggiornare sul serio ed organicamente gli insegnanti, per predisporre prove da svolgere prima dell'esame che mettessero in luce problemi e difficoltà.



Sciopero sospeso nelle Università

ROMA — È stata sospesa l'astensione dagli esami e dalla didattica dei docenti universitari indetta dai sindacati CGIL-CISL-UIL dal 16 in poi. Il sottosegretario delegato all'università, Sisinio Zito, ha infatti provveduto a sbloccare al Senato l'iter della legge Ferri, e ha convocato i sindacati per discutere i punti della vertenza.

Un convegno a S. Mauro Forte, nel Materano sui Comuni minori

## Nei piccoli centri il progresso viaggia a 1 chilometro all'anno

Dell'inviato MATERA — Potrebbe fare da contraltare all'idea di «Mito». Da una parte le grandi città che progettano un futuro tutto moderno ed efficiente, con megaautostrade che dovrebbero bruciare le distanze e fibre di vetro ad alta fedeltà al posto dei vecchi cavi telefonici. Dall'altra i piccoli comuni, quelli con non più di 10.000 anime, che si alleano per strappare un po' di attenzione a quel potere centrale così «distratto» e così «lontano».

L'iniziativa è dell'amministrazione di sinistra di San Mauro Forte, un piccolo centro della provincia di Matera, tre chilometri e chilometri. Qui, per un convegno, si sono dati appuntamento il presidente dell'Anici Trigilia, il presidente della lega delle autonomie Stefani, il capogruppo comunista al Senato Ferri, i parlamentari Ziccardi (PCI) e D'Amelio (DC) e il vicepresidente della giunta regionale Cascino (PSI).

Una volta — ha ricordato nella sua introduzione — il compagno di viaggio, il sindaco di S. Mauro — c'era la prospettiva dell'emigrazione. Non era allettante, certo, ma comunque permetteva di sopravvivere. Ora anche quest'ultima spiaggia è stata risucchiata dalla marea della grande crisi. Che fare? Come assicurare svi-

luppo economico e occupazione ai piccoli comuni? Le speranze riposte nella Cassa per il mezzogiorno — è stato detto — sono andate deluse. Non ci sono scorticellate da percorrere, non restano, dunque, che una strada; andare al «cuore» dei problemi, rimuovere le cause di un antico squilibrio, decentrare il potere democratico, dare fiducia e mezzi alle autonomie locali, coordinare le iniziative comunitarie con quelle nazionali e regionali.

Problemi troppo impegnativi, irrisolvibili nel breve periodo? «Parliamo d'altro, di cose più concrete», ha esortato il socialista Cascino. Nel frattempo, però, le contraddizioni esplodono e diventano sempre più insanabili. E non c'è solo il caso di Mito. E anche vero, infatti, che non tutti i piccoli comuni sono uguali. Si è detto, ad esempio, di un paesino della Lombardia che ha già due piscine pubbliche e che ora ne sta progettando una terza. «È la conseguenza — ha spiegato Ferri — di un meccanismo perverso, quello che attual-

mente regola la finanza locale. È un meccanismo molto usato nelle banche private, disponibilissime — come è noto — a dare soldi a chi gli li ha e irriducibili nei negativi a chi invece ne ha bisogno. Stefano e Trigilia, su questo punto, si sono dichiarati d'accordo: una riforma è ormai indispensabile. I piccoli comuni non possono essere privati dei finanziamenti locali, coordinare le iniziative comunitarie con quelle nazionali e regionali.

Non resta, allora — ha suggerito il compagno Ziccardi — che fare scendere in campo i protagonisti di questa battaglia. Una prima proposta operativa è di tenere al più presto un convegno nazionale con la partecipazione dei parlamentari europei, dei ministri e degli assessori regionali. Il nocciolo della questione, infatti, è proprio qui: nel coordinamento delle iniziative. Non è possibile — è stato detto — che quello che si decide a Bruxelles in materia di agricoltura, tanto per fare un esempio, venga accettato meccanicamente e imposto ai comuni, senza neanche verificare la validità di quelle direttive. Così si generano sprechi, si dilapidano risorse e spesso si aggravano i problemi. Lo stesso discorso vale per l'occupazione. I comuni, specificamente quelli delle zone interne, non possono essere tenuti fuori da questa tematica. Chi meglio dei Comuni sa di cosa c'è bisogno per lo sviluppo, di come utilizzare al meglio risorse ed energie? E invece tutto viene calato dall'alto, senza un minimo di programmazione.

Da S. Mauro sono state lanciate alcune indicazioni. Arriveranno mai a quel potere centrale così «distratto» e così «lontano»?

Marco Demarco

La verifica politica fra i partiti della maggioranza, annunciata a più riprese nei mesi scorsi e sui più svariati argomenti, non potrà sfuggire a questo punto ad un tema essenziale, imposto dalla forza stessa delle cose: la crescente acutizzazione della crisi economica e sociale del paese.

Parafrastrando il governatore della banca d'Italia il quale, a proposito del calo del tasso d'inflazione, ha detto che esso è ormai arrivato a cozzare contro «la pietra dura» delle cause strutturali del fenomeno, potremmo dire che anche le tensioni politiche interne al pentapartito sono giunte a toccare i nodi reali che le determinano ed ai quali non si sfugge.

Intanto bisogna convenire sulla gravità della situazione, senza indulgere a visioni catastrofiche ma senza dimenticare nemmeno i dati strutturali della crisi, che richiedono interventi in profondità e di ampio respiro. Di fronte alla mossa della Confindustria di disdire l'accordo sulla scala mobile, si sono prese, si, le distanze, ma non si è entrati nel merito. Ed invece è proprio da qui che si dovrebbe partire.

C'è, nel gesto di Merloni, un meschino calcolo di classe che dovrebbe indurre i moderni teorici della società complessa ad una qualche riflessione supplementare, ma c'è soprattutto una mossa strategica che non possono non allarmare. Ma davvero tutto, o quasi tutto, per l'impresa Italia, può ridursi al costo orario del lavoro, all'indice di scala mobile? Fosse così semplice? Fosse vero che non esistono (a voler tacere di quelli più di fondo: il Mezzogiorno, il carattere della

Avventurismo in Confindustria

## Il sistema non ha cuore e Merloni pensa di abolire la classe operaia

Ma può, una politica simile, essere fatta senza il concorso attivo, determinante, della classe operaia italiana così com'è oggi, nella sua concretezza sociale, culturale e politica? Noi crediamo di no, ed è questo il tema che abbiamo posto al centro della conferenza nazionale dei lavoratori comunisti che stiamo preparando per il mese di luglio. Di questo stiamo discutendo col Psi e le altre forze democratiche.

Il presidente della Confindustria, in una sua recente intervista, intona il «de profundis» per la classe operaia: «l'operaismo è morto e sepolto. La classe operaia non è più il cuore del sistema». Ma cosa sono queste ridicole semplificazioni della realtà? Il presidente Merloni si rassicuri, legga i nostri documenti, segua lo svolgimento della nostra conferenza operaia e vedrà che il protagonista della nostra battaglia è proprio quel lavoratore «a quattro dimensioni» che lui dice di conoscere così bene: percettore di reddito, risparmiatore, consumatore, portatore di professionalità ed informazioni. Bene, ma è proprio perché il lavoratore è oggi «a quattro dimensioni» che non lo si può più ridurre ad una dimensione sola, e cioè a forza sociale subalterna destinata a subire, senza poteri controllanti, i processi economici e sociali.

Piero Borghini

uso dell'inflazione o di manovra sui cambi, e nemmeno di erogazione a pioggia di incentivi all'industria o di puro rifinanziamento dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali, ma vada al cuore dei problemi e muti il volto del nostro sistema produttivo.

Ma può, una politica simile, essere fatta senza il concorso attivo, determinante, della classe operaia italiana così com'è oggi, nella sua concretezza sociale, culturale e politica? Noi crediamo di no, ed è questo il tema che abbiamo posto al centro della conferenza nazionale dei lavoratori comunisti che stiamo preparando per il mese di luglio. Di questo stiamo discutendo col Psi e le altre forze democratiche.

Il presidente della Confindustria, in una sua recente intervista, intona il «de profundis» per la classe operaia: «l'operaismo è morto e sepolto. La classe operaia non è più il cuore del sistema». Ma cosa sono queste ridicole semplificazioni della realtà? Il presidente Merloni si rassicuri, legga i nostri documenti, segua lo svolgimento della nostra conferenza operaia e vedrà che il protagonista della nostra battaglia è proprio quel lavoratore «a quattro dimensioni» che lui dice di conoscere così bene: percettore di reddito, risparmiatore, consumatore, portatore di professionalità ed informazioni. Bene, ma è proprio perché il lavoratore è oggi «a quattro dimensioni» che non lo si può più ridurre ad una dimensione sola, e cioè a forza sociale subalterna destinata a subire, senza poteri controllanti, i processi economici e sociali.

Piero Borghini

## Intitolata a La Torre la sezione della Pirelli a Settimo Torinese: un impegno dei comunisti del Nord nella battaglia contro la mafia

Della nostra redazione TORINO — La sezione comunista di fabbrica della Pirelli di Settimo Torinese — oltre 500 iscritti — ha voluto costituire un gruppo di lavoro di comunisti del Nord nella battaglia contro la mafia, per questo i compagni della Pirelli si sono riuniti in assemblea per discutere, con la partecipazione del segretario regionale del PCI in Sicilia, Luigi Colajanni, che cosa si può e si deve fare, oggi, per

estirpare questa cancrena dalla vita economica e politica. Colajanni ha sottolineato il significato dell'iniziativa. La mafia, ha rilevato, non è solo un fenomeno siciliano, ma è un problema nazionale. Essa è andata sempre più assumendo i connotati di un fenomeno politico ed economico, di una componente della destra evasiva che si serve delle attività criminali per acquisire potere nell'economia e nella vita politica.

L'assemblea dei comunisti della Pirelli si è conclusa con una risoluzione che ribadisce questo impegno del PCI e invita, nella realtà concreta del Piemonte, le forze politiche a farsi promotori di una richiesta al consiglio regionale perché costituisca una commissione permanente di indagine sulle attività mafiose presenti anche in questa regione del Nord ed al prefetto perché crei un ufficio antimafia per il Piemonte.

# VACANZE ALLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Pisa-Tirrenia, dal 3 al 19 settembre 1982

Per i lettori che vogliono partecipare alla Festa nazionale dell'Unità sono previste varie combinazioni di soggiorno in alberghi, pensioni e chalets. Ecco il quadro delle disponibilità

HOTELS/PENSIONI	3 giorni (2 notti)	8 giorni (7 notti)	15 giorni (14 notti)
1ª categoria-mezza pensione	84.000	294.000	588.000
2ª categoria-mezza pensione	52.000	182.000	364.000
3ª categoria-mezza pensione	48.000	168.000	336.000
4ª categoria-mezza pensione	44.000	154.000	308.000

Prezzi a persona IVA compresa  
Sistemazione in camera a due/tre/quattro letti  
In prima e seconda categoria tutte camere con servizi

## CHALETS

Situati sulla spiaggia

	dal 3 al 19 settembre	dal 3 al 12 settembre	dal 12 al 19 settembre
categoria A	350.000	180.000	200.000
categoria B	250.000	130.000	150.000

4/6 posti letto e cucinotto — Prezzo affitto, per chalets (indicativo) IVA inclusa  
Nel prezzo è compreso l'uso dei servizi di spiaggia (ombrellone + 2 sdraio.  
Non sono comprese la fornitura di biancheria (non disponibile sul posto) e le pulizie.

Per informazioni e prenotazioni:

UNITÀ VACANZE - Milano — viale F. Testi, 75 — Tel. 02-64.23.557 - 64.38.140  
Roma — via dei Taurini, 19 — Tel. 06-49.50.141 - 49.50.351

Presso le federazioni provinciali del PCI  
COMITATO FESTA NAZIONALE - Federazione PCI di Pisa Via A. Fratti 19  
Tel. 050-45.321 (fino al 31 agosto)  
Tel. 050-33.112 (dal 1° settembre)

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA p.a.  
SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA  
Capitale sociale L. 1.320.000.000.000 interamente versato  
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 Registro Società

**CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA**  
I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola 34, per le ore 9.30 del giorno 29 giugno 1982 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 30 giugno 1982, stessi ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

**ORDINE DEL GIORNO**  
1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale; bilancio dell'esercizio chiuso al 31-12-1981; deliberazioni relative  
2) Deliberazioni ai sensi dell'art. 2364 nn. 2 e 3 Cod. civ.  
Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea presso la Cassa della Società in Torino, Via Bertola n.28, o in Roma, Via Aniene n.31, nonché presso le consuete Casse incaricate.

p. Il Consiglio di Amministrazione  
Il Presidente  
Arnaldo Giannini

Le Relazioni ed il bilancio - già depositati ai sensi di legge presso la Sede Legale in Torino, Via Bertola n. 28 e presso la Direzione Generale in Roma, Via Aniene n. 31 - saranno, come di consueto, inviati direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'Assemblea ed a quelli che faranno tempestiva richiesta telefonando ai numeri: Torino (011) 55951; Roma (06) 85891.  
Dal mattino di venerdì 25 giugno 1982 i documenti stessi saranno posti a disposizione di tutti i Signori Azionisti presso le suddette Sedi di Torino e di Roma.

**Expulsione**  
PALERMO — La Commissione federale di controllo della Federazione del PCI di Palermo ha comunicato l'espulsione dal PCI di Paolo Serra per indegnità politica e morale, a norma della lettera F dell'art. 54 dello statuto del Partito.

**Precisazione**  
Per un'involutaria omissione, nell'articolo di ieri a pag. 5, l'Istituto Gramsci compariva come solo organizzatore del dibattito sulla scuola elementare che invece stato organizzato, oltre che da Gramsci, da CIRSES e dalla Rassegna dell'Istruzione



"Io sono uno come voi.  
E faccio esattamente  
le cose che fate voi.  
Lavoro. Come voi.  
Non ho un minuto  
di pace. Come voi.  
Faccio le code. Come voi.  
Talvolta mangio male  
e di corsa. Come voi.  
E chi ne soffre?  
Il mio stomaco. Bruciori,  
acidità... E allora?  
Allora quando è il caso  
prendo un Talcid.  
Uno o due Talcid...  
li mastico... e il mio  
stomaco si mette in pace."



Pesaro: il cinema magiaro e le sue acute analisi sociali

Grandi sconfitte private

Sotto accusa il «cinismo del potere» - Invece la Jugoslavia dimostra di non avere ancora sanato il dissidio tra «industria» e «cultura»



Una scena di «Mephisto» il film di Istvan Szabo che ha fatto conoscere il successo europeo e americano alla cinematografia ungherese

Dal nostro inviato PESARO - Socialismo reale e socialismo autogestito, Ungheria e Jugoslavia: due concezioni ideologiche, due pratiche politiche apparentemente analoghe ma, nella sostanza concreta, vistosamente diverse dell'esercizio del potere, del perseguimento di determinati fini...

vili, culturali. Informare, documentare e, in fin dei conti, darvi compiuta rappresentazione delle peculiarità storiche o contingenti di questi stessi sistemi ha costituito sempre la croce e la delizia dei grandi mezzi di comunicazione di massa, non meno che delle varie forme di espressione artistica.

Tra questi, il cinema, strumento mediale quant'altro mai efficace e insidiosamente suggestivo proprio per quella sua congenita, spuria commissione di spettacolo e di cultura, di industria e di arte, trascende presto il ruolo di svagato intrattenimento (specie se disciolto in contesti drammaticamente tra-

vagliati come quelli tipici appunto del socialismo reale o autogestito), per divenire in effetti simografo sensibilissimo delle avvisaglie, degli eventi premonitori delle più acute crisi di trasformazione sociale. Ecco allora, anche sommariamente, spiegato tutto quell'affannoso, spesso persino tetro

brulichio di tormentose situazioni collettive e di conseguenti tragedie individuali che vediamo incalzarsi quasi senza soluzione di continuità tanto nei film ungheresi quanto in quelli jugoslavi approdati, si direbbe, sugli schermi della 18ª Mostra di Pesaro proprio per svelare a fondo la parte sommersa (e assolutamente occultata) di contraddizioni sociali e di intrichi esistenziali non di rado alle soglie dell'involontario grottesco o della semplice patologia del

Guardiamo, ad esempio, a ciò che risulta significativamente constatabile da diverso tempo nel cinema ungherese: il dopoguerra, il dopoguerra, la cruenta storia magiara riaffiorano insistenti nelle opere più varie come non placata memoria del cupo passato stalinista e i complessi, seppure non ancora acquisiti, mutamenti verificatisi in tanti anni. Altrettanto frequenti, sia nei film degli autori maggiori sia in quelli dei cineasti emergenti, appaiono inoltre i segni di una riacuita attenzione per i fenomeni degenerativi della vita civile ben che evidenti nei discorsi parlamentari e nei discorsi di affannoso, spesso persino tetro

la nostra redazione TORINO - Una città che negli ultimi tre anni ha ospitato un milione di persone per la Sacra Sindone, 400 mila alpi, mezzo milione per il Festival Nazionale dell'Unità, mezzo milione per il Salone dell'automobile, perché avrebbe dovuto dire di no allo stato al 150-100 mila che andranno ad ascoltare i Rolling Stones nell'arco di un paio di serate? Il concerto della discordia, che ha diviso il mondo politico dunque, si farà.

Si farà l'11, il 12 e forse anche il 13 di luglio, allo Stadio Comunale, ma fino all'ultimo era in forse. Dopo l'incredibile rifiuto opposto dal Consiglio comunale di Torino si temeva che anche a Torino accadesse qualcosa di analogo. E' andata meglio che a Firenze: anche se c'è stato chi ha tentato di spacciare il capello in quattro (Ma dove metteremo tutta questa gente? E l'ordine pubblico?), l'altra sera il Consiglio comunale, non a caso senilite le fesserie sulle camicie dei giovani che potrebbero impennare i turisti a passeggio sul lungo Po.



Decisione definitiva del Comune

Rolling Stones ora a Torino è tutto pronto

macchina del Comune e degli organizzatori (Radioflash, un'entente di area comunista con grande esperienza in questo campo) è già in moto; si vogliono fare le cose per bene, per evitare incidenti e contrasti. Le previsioni sull'afflusso di pubblico, innanzitutto: per due concerti 120 mila persone; se se ne faranno tre, 180

mila. Da fuori Torino dovrebbero arrivare in 50-90 mila. Allo stadio non saranno ammessi i bottiglieri, i biglietti (costo L. 15.000) mentre era di 35 mila in Inghilterra, 30 mila in Germania, 25 mila in Francia) si potranno acquistare presso i vari punti di vendita, non a 20 giorni prima del concerto. «Non c'è motivo di temere

la calata su Torino di centinaia di migliaia di giovani dice l'assessore al tempo libero, Firenze Altieri - non è pensabile, infatti, che molte persone affrontino un lungo viaggio senza avere la certezza di trovare un biglietto. Comunque l'afflusso sarà notevole e l'apparato logistico che si sta dispiegando è tale da rassicurare anche i pessimisti più incalliti. A tutti coloro che acquisteranno il biglietto fuori provincia sarà consegnato un opuscolo con le opportunità offerte dalla città e un «inclinapacchi», valido dal 7 al 15 luglio, col quale si potrà accedere ai servizi allestiti dal Comune.

Chi verrà in tenda, potrà sistemarsi nei campeggi preparati nei pressi di quattro grandi impianti sportivi, molti di cui a pagamento, e i docce, chi verrà invece solo con il sacco a pelo potrà dormire nelle tendopoli allestite grazie all'aiuto dell'esercito. Chi verrà senza tenda e senza sacco a pelo, potrà dormire in albergo a settemila lire per notte. Non tutto. Con il lasciapassare si potrà anche accedere gratuitamente ai mezzi di trasporto pubblico, al museo civico e ai giardini, alle piscine e, a prezzo ridotto, alle manifestazioni serali dei «punti verdi».

g. fa.

Filmfest Tanti ciak «europei»

Panoramica dei festival estivi: l'attenzione maggiore è per il cinema del vecchio continente



«Momenti di gloria» la rivelazione del cinema inglese

Tempo d'estate, tempo di festival del cinema, il che non è casuale, dati i luoghi, per lo più turisticamente assai appetibili, in cui si svolgono tali manifestazioni. E' attualmente in corso la rassegna di Pesaro, e nei prossimi mesi tutta l'Italia, dal Nord al Sud, sarà invasa da festival grandi e piccoli. Vediamo di anticipare i programmi dei più importanti, cercando anche, per quanto possibile, di scoprire un «filo rosso» che legni l'uno all'altro questi incontri cinematografici.

Leggendo tra le righe, si nota la presenza di un «progetto Europa» che lega per lo meno Pesaro (dedicato alle cinematografie ungherese e jugoslava) e Verona (riservato al cinema inglese), coerentemente ai premi assegnati, da un anno a questa parte, a film europei importanti come Luomo di ferro (Cannes '81), Anni di piombo (Venezia '81), Mephisto (Oscar '82). La rassegna veronese, inoltre, giunge giusto in tempo dopo l'Oscar assegnato, inaspettatamente, al film inglese Momenti di gloria. E' però chiaro che tali coincidenze sono sempre abbastanza rare, e che, in ogni caso, i vari festival si consultano prima di compilare i programmi (anzi, spesso fanno «pretipata» per non vedersi soffrire le idee).

Partiamo comunque da Verona, che si svolgerà dal 24 al 30 giugno, con partenza quotidiana verso la fine di Pesaro. La «settimana» veronese si dedica, nel 1981, all'India, questa volta, e si vogliamo, alle radici dell'impero... In realtà, il cinema inglese è ricco di fermenti anche se povero di soldi, e il festival diretto da Pietro Borzisa sarà un'occasione di verificare. Tra i vari film ci sarà Time Bandits, un grazioso film fantastico-fantascientifico diretto dall'americano (e trasfugato) Terry Gilliam, Gregory's girl, film «giovanile»

di Bill Forsyth che a Londra, programmati in coppia a Momenti di gloria, ha ottenuto grande successo, Quartet di James Ivory (visto a Cannes '81), Brothers and sisters di Richard Woolley, un buon giallo da noi visto al festival del cinema indipendente di Firenze nell'81 (cogliamo il destro per ricordare che Firenze, quest'anno, è saltata per motivi finanziari, ed è un vero peccato). Sempre a Verona, un gruppo di pellicole finanziate dal British Film Institute (che insieme al British Council e alla British Film-Television Association collabora all'organizzazione) come A Private Enterprise di Peter Smith, Requiem for a village di David Gladwell, Before Hindsight di Jonathan Lewis, Angel in the house di Jane Jackson, Exchange and Divide di Margaret Dickinson, Burning an Illusion di Menelik Shabazz, Above us the Earth di Karl Francis. Inoltre, una personale di Kenneth Loach (Autore di Family Life) e una rassegna di documentari, campo nel quale è sempre fondamentale sapere che si fa in Inghilterra, fin dai tempi di Grierson.

In luglio, nuovo appuntamento al mare (dal 12 al 20) con il festival del giallo e del mistero di Cattolica. L'«eroe» della rassegna sarà Giorgio Simenon, con una mostra e una personale completa sul commissario Maigret. Altre retrospettive sui film tratti da Edgar Wallace e Patricia Highsmith, mostre sui fumetti e un convegno dal titolo, come suol dirsi, emblematico: «Esiste il giallo? E se esiste, che cos'è?». Tra i film in concorso un insuperabile Job for a Woman dell'inglese Chris Perini (ex-critico di cui si ricorda un'ottima opera prima, Radio On), ben quattro film francesi di registi più che raccomandabili (Le phantôme del chapeleur di Chabrol, «Étoile du Nord» di Granier-Deferre, Eaux profondes di Deville e Espion leve-toi di Boisset), e, soprattutto, l'atteso Cat people, diretto da Paul Schrader (American gigolo) e interpretato da Nastassja Kinski, rifiuto di un classico del film dell'orrore diretto da Jacques Tourneur che in italiano si chiamava Il bacio della pantera. Cattolica, insieme a Pesaro e a Cannes, sarà «antologizzata» nella manifestazione «Selezione festival», giunta al secondo anno di vita e organizzata a Milano dal Comune, Provincia, ANICA e AGIS. Il tutto con i migliori film dei tre suddetti festival (per Cannes, sono aperte trattative per Missing e Yol, le due palme d'oro, e per il Mondo nuovo di Scalo) presentati in anteprima al pubblico, da metà luglio (probabilmente il 12) ai primi d'agosto.

Un altro festival a tema sarà quello di Trieste, dedicato alla fantascienza (10-17 luglio), mentre è ancora da definire il programma del festival di Taormina (24-31 luglio). Altre curiosità: la rassegna «Film-maker», una vetrina per i cineasti di tutto il mondo, dal 21 al 27 giugno; il film sono il potere di Francesco d'Assisi (Michael Curtiz, USA, 1961), Francesco d'Assisi (Liliana Cavani, 1966) e Fratello sole sorella luna (Franco Zeffirelli, 1972). Mancherà purtroppo Uccellini e i cineasti di Pistoia, in cui il patrono d'Italia era qualcosa di più di una presenza... L'estate cinematografica, ovviamente, non si esaurisce a Venezia, dal 28 agosto all'8 settembre. Poi, un autunno di relativa calma, perché Venezia, si sa, è come l'Epifania...

Alberto Crespi

La Koala imputa alla società di non rispettare il contratto per un film

Una «coop» accusa la Gaumont

ROMA - Lo spaccato di una finta centrale nucleare è in piedi da qualche settimana nello studio 12 di Cinecittà: i laboratori, imitati perfettamente, aspettano le riprese del film dal titolo provvisorio Diario di un provocatore, opera-prima dell'ex-sceneggiatore Romeo Costantini. Ma la scenografia costa trenta milioni si copre di polvere, perché la cooperativa Koala, di cui Costantini fa parte - anch'essa al debutto in campo cinematografico - non gira un ciak. Cinque settimane di estenuanti tentativi e sono finiti i soldi; finché non saranno andate in porto le trattative con la Gaumont, colpevole, a quanto dichiarano, di aver promesso finanziamenti e garanzie senza poi concederli, avendo deciso di occupare lo studio. Il teatro di posa, infatti, è indispensabile per le tre settimane finali di lavorazione. Ma, dal 20 maggio, scaduta l'ultima proroga concessa dagli stabilimenti, incombe la spada di Damocle di Felini, che ha prenotato anche questo studio per il nuovo film La nave va.

Finora, da parte dei lavoratori di Cinecittà, pure occupati a pieno ritmo come non avveniva ormai da molti anni, appoggio fattivo. Ma la situazione inizia a corrodere. Ministero dello Spettacolo e Lega delle cooperative si sono impegnati per risolvere la disputa Koala-Gaumont, da parte sua, allarga il tiro: «La Gaumont ha promesso a suo tempo appoggio alle imprese realizzate in cooperativa - dice Otello Angeli della FILIS. Nei fatti, anche questa vicenda ce lo conferma, non si è andati oltre i criteri strettamente imprenditoriali. Uguali, cioè, a quelli delle case di distribuzione che già monopolizzano il mercato e che non hanno mai mostrato particolare sensibilità verso le cooperative. Insomma, la Gaumont sembra invece averla manifestata semplicemente per aprirsi un varco. Intanto il ministero, con pericoloso precedente, ha concesso a questa multinazionale una quota del 40 miliardi a disposizione quest'anno per il cinema». C'è da aggiungere che il piano De Michelis per il gruppo pubblico prevede che questa stessa Gaumont entri nella gestione di Cinecittà. Si aprono degli interrogativi: se è indicativo di una

linea quanto afferma la cooperativa (tesi, come si è visto, non isolata), basta avere in listino dei film di qualità (la Gaumont indiscutibilmente li possiede) per ottenere un passaporto speciale?

Vediamo, in dettaglio, cosa racconta Costantini. A quando risalgono i primi contatti con la grande casa di distribuzione? «Al 78. Renzo Rossellini, dirigente, ha visto allora per la prima volta la sceneggiatura e ha manifestato interesse. Si tratta, infatti, di un thriller sulla pace. Rossellini osservava che c'era qualcosa a mezzo fra Rosa e Hitchcock, nella trama. E, inizialmente, ha voluto coinvolgere Mastroianni».

Oggi invece protagonista è il brasiliano Paul Cesar Pereira. «Mastroianni richiedeva una supervisione alla regia. Non me la sono sentita. Comunque si è fatto il contratto: 225 milioni a copia-campione, com'è uso. Alla firma, sono diventati 200. Come copione, la Gaumont ci aveva promesso la garanzia indispensabile per ottenere un credito in banca. Con l'articolo 28 infatti il ministero ci ha concesso 70 milioni, ma da ottenere solo gradualmente. 40 milioni di capitale sociale e 140 in partecipazione dei lavoratori: totale, un budget di 450 milioni».

Sulla garanzia che per voi è essenziale visto che non avete un capitale in beni immobili, la Gaumont si è impuntata. «Ha temporeggiato. S'è parlato in suo luogo di «monetizzazione», cioè di contante. Allora abbiamo cominciato il film, l'8 febbraio scorso. Il 13 marzo non si erano visti né il contante né la fedeltà. Dall'11 maggio occupiamo lo studio per protesta. Il 30 giugno scade il contratto. E noi abbiamo il dubbio che la Gaumont voglia «tirare» fino a quella data. Parla di produrre direttamente, accampa scuse. Il ministero ci ha concesso altri 50 milioni e la Filmidea ha proposto di garantire insieme con la Gaumont. Rossellini continua a rifiutare». La questione è aperta: resta da vedere cosa abbia da dire la Gaumont in prima persona.

Maria Serena Palieri

E Mahler infiamma Maazel

Trionfale ritorno a Roma del direttore d'orchestra con la «Sesta Sinfonia» del compositore

ROMA - Non ci dispiace affatto: Mahler che aveva inaugurato la stagione sinfonica della Santa Cecilia con l'Orchestra di Georges Prêtre, l'ha conclusa ieri, con la Sesta diretta da Lorin Maazel che mancava qui da parecchio tempo ed è ricomparso sul podio, stempiato, smagrito, abbronzato, elegante e bravo più di prima. Aveva 61 e non venticinque anni, ai tempi delle sue prime apparizioni alla Basilica di Massenzio; ora è oltre i cinquanta, e la baldanza come intellettuale, della giovinezza è naturalmente il posto a una più pacata e persino distaccata visione del mondo sonoro che lo circonda.

Mahler ha tuttora molte incomprensioni da parte di chi non ha avuto che la sue musiche si fossero svolte in tutt'altra maniera (doveva non esistere o essere un altro compositore), ma è proprio questo Mahler tormentato e tormentante, Mahler così come è, il musicista (nato nel 1860, morì nel maggio 1911) che molti, dai primi anni del secolo, a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incompiute sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'es-

pressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale «racconto» di un mondo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine.

Che cosa ci racconta Maazel? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua erante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi sbrindellamenti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici.

In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato ruolo il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre i tromboni frastuoni di valzer, polke, ballate, il comitato, nei quali la musica viene ripiegata. Non diversamente, nel Scherzo, la tentazione di una gavotta minuziatrice (metamorfosi del paradiso) ricade in ritmi che sarebbero piaciuti più tardi - ritmi e timbri - a Kurt Weill accalappiato da

Brecht (ma anche salvato). Nell'Andante c'è l'estasi della Pavana raveliana, non un nuovo tentativo d'ingresso nel paradiso. Si odono di nuovo i molli campanacci, ma il paradiso è vuoto, non c'è nessuno. L'esodo (volontario, non è una «cacciata») è però doloroso, e il Finale (mezz'ora) scandisce una catastrofe minuziatrice e follemente preparata. In essa è già coinvolta la futura musica di Sciacovacci.

Testardo, l'uomo ancora vuole accostarsi alla Terra Promessa, che non c'è ed è sempre un inganno che ora la musica, con furibondo rancore, sfonda a colpi di maglio. Non c'è nell'altro che l'inferno quotidiano, dimora fissa dell'uomo - è la pessimistica conclusione della Sinfonia - veramente protetto in un gesto incendiario e ribellante.

Maazel, come un Wotan che non sa più essere imparziale ed olimpico, meravigliosamente si è gettato dalla parte dell'inferno, aiutando moltissimo Mahler a gridare la sua protesta. Auditorio sospeso: pubblico ossannante e orchestra lungamente assorta ad unire agli applausi il rombo dei piedi battuti sulla pedana.

Erasmus Valente

Kantor a Firenze: vuole una sede per il suo «museo»

Tadeusz Kantor è tornato per qualche giorno a Firenze, ospite e produttrice del suo ultimo spettacolo «Wielopole, Wielopole», per rimpatriare un rapporto in crisi. Il regista polacco, reduce da una fortunata tournée americana ha incontrato, nella sede del Teatro Regionale Toscano, giornalisti e autorità fiorentine. Il principale problema sul tappeto era rappresentato dalla «Cricotex», il laboratorio di documenti e testimonianze che Kantor ha lasciato alla città dopo il soggiorno fiorentino, e che ancora non trova la sua giusta sede stabile.

Per De Gregori tournée di 3 mesi con 50 concerti

ROMA - Partirà da Napoli il 30 giugno, con il concerto allo stadio San Paolo, la tournée di 3 mesi di Francesco De Gregori, che si concluderà al Festival Nazionale dell'Unità il 12 settembre a Pisa, dopo 50 esecuzioni. Il ritorno del centenario di un artista che ha avuto un rapporto in crisi. Il regista polacco, reduce da una fortunata tournée americana ha incontrato, nella sede del Teatro Regionale Toscano, giornalisti e autorità fiorentine. Il principale problema sul tappeto era rappresentato dalla «Cricotex», il laboratorio di documenti e testimonianze che Kantor ha lasciato alla città dopo il soggiorno fiorentino, e che ancora non trova la sua giusta sede stabile.

È morto suicida il direttore di scena del «Piccolo»

MILANO - Il direttore di scena del «Piccolo teatro» di Milano, Giancarlo Fortunato di 48 anni, non è più in vita. È stato trovato in una stanza-depositi del Teatro, probabilmente la scorsa notte. Sposato e padre di due figlie. Fortunato era rimasto comatoso il 29 giugno, assunto a fama internazionale con «Halloween». Il film di questa sera (risalente al 1974) si svolge nel XXII Secolo, protagonista è un astronauta (le Dark Star, appunto), che percorre il cosmo a caccia di stelle instabili. Piuttosto instabile, dal punto di vista psicologico, è anche l'equipaggio...

Fantascienza TV stasera «debutta» John Carpenter

Si conclude questa sera, alle 20.40 sulla Rete 3, il ciclo dedicato alla fantascienza americana degli anni 70. E si conclude in bellezza, con una primizia: il film «Dark Star» (inedito in Italia e doppiato dalla Rai per l'occasione) opera prima di quel John Carpenter e assurdo a fama internazionale con «Halloween». Il film di questa sera (risalente al 1974) si svolge nel XXII Secolo, protagonista è un astronauta (le Dark Star, appunto), che percorre il cosmo a caccia di stelle instabili. Piuttosto instabile, dal punto di vista psicologico, è anche l'equipaggio...

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
12.30 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - Il Marineland di San Diego
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNALI - Cronaca e sport
14.00 DIGNORO - PADRE - Regia di Sandro Bolchi
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 UN'ETA' PER CRESCERE - «Il segreto»
15.00 DSE - BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO - (Ispedizione ultima puntata)
15.30 TUTTI PER UNO
16.00 I RACCONTI DI PADRE BROWN - «La croce azzurra» con Renato Rascel
17.00 TG 1 - FLASH
17.10 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Inghilterra-Francia
19.00 PEPPINO DI CAPPRI IN CONCERTO
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALI
20.40 KOJAK - «La spina nel fianco». Telefilm
21.35 QUARK - Viaggio nel mondo della scienza, a cura di Piero Angela
22.15 CI VUOLE ORECCHIONI - Incontro con Enzo Iannacchi dal Teatro Tenda a Bussolodomania di Lido di Cambrione
23.10 TELEGIORNALI - OGGI AL PARLAMENTO
TV 2
12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - VIRGILIO, IL SAVIO GENTIL CHE TUTTO SEPPE
RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 7.58, 9.58, 9.58, 11.58, 14.58, 16.58, 18, 19.58, 20.58, 22.58.
GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 11, 12, 14, 17; 6 Canale Uno; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10 - 8.45 La combinazione musicale; 6.44 lire al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Ecolore del GR1; 7.40 Mundial; 9.02 Radio anch'io '82; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Casa sonora su e giù per le scale di una casa

- 14.00 IL POMERIGGIO
14.10 TECNICA DI UN COLPO DI STATO - (6ª puntata)
15.25 DSE - VISTI DA VICINO - «Achille Perilli pittore»
16.00 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - Varietà per ragazzi; «Gala»
16.30 ESTERIORE
17.10 HELZACOMIC - Un programma di risate
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 PUFFI L'EGIZIANO - Corometraggio
18.10 CIORE E BATTICIONE - Telefilm
19.45 TG 2 - TELEGIORNALI
20.40 LA MUSICA DI «MIXER»
20.55 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Spagna-Honduras
22.10 IL MISTERIOSO MONDO DI ARTHUR C. CLARK
23.25 TG 2 - STANOTTE
TV 3
15.00 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Ungheria-Salvador
16.30 VERONA: CICLISMO - Giro d'Italia dilettanti. 2ª tappa
18.00 TG 3 - Intervallone con: «Già Ercolomico»
19.35 QUARTO POTERE - «Il commentatore politico con Vittorio Zucconi e Giorgio Bocca (9ª puntata)»
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «Asili nido: Un laboratorio europeo»
20.40 DARK STAR - Film. Regia di John Carpenter, con Brian Nareffe, Dre Pahich. Commento al film di Enrico Ghezzi
22.05 TG 3 - Intervallone con: «Già Ercolomico»
sport e musica: 22.20 Panorama parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotelevisiva: 6.55-8.30-11.15 concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.10 Not. vol. loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12. Pomeriggio musicale; ritratto di Karol Szymanowski; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17.15 L'arte in questione; 17.30 Spazio; 21.45-23.55 di James Joyce

Sembrava emergere un atteggiamento responsabile - Poi, in serata, la decisione di formalizzare le dimissioni al Comune e alla Provincia

# Il PSI non fa marcia indietro E adesso vuole dimettersi Un appello del sindaco Vetere «Discutiamo sulle cose da fare»

Lunga riunione del PSI romano con Craxi - Per oggi era convocata una conferenza stampa - Dichiarazioni di Dutto (PRI) e di Pala (PSDI) - Commento di Landolfi

Fino all'ultimo il sindaco Vetere ha tentato di anteporre alla trattativa tra i partiti i drammatici problemi della città e della provincia. Prima di conoscere la decisione del Psi, il sindaco ha espresso alcuni giudizi in merito alla difficile situazione che si è aperta in Comune. «Da settembre ha detto Vetere - stiamo lavorando sui contenuti dei nostri rapporti politici. Quando abbiamo votato il bilancio nel maggio scorso, le convergenze con il Pri e il Psdi si sono realizzate sui programmi e sulle cose da fare, non su di un accordo di assetto. Ora invece ci troviamo di fronte ad un disaccordo che non riguarda i contenuti e programmi di nessun genere, e che quindi è improponibile all'opinione pubblica. Non si scandalizziamo di queste richieste e crediamo che sia lecito parlare anche di questioni di questo genere, che fanno parte della vicenda politica: ma le ragioni delle richieste e dei dinieghi devono essere chiare. Non si può accettare l'aspirazione di un dibattito, o addirittura l'arroganza, quando c'è in ballo il destino dell'intera città, con i suoi bisogni, i suoi problemi, le sue speranze. Se ci fermiamo ora nella collaborazione, ora che più che mai è necessario affrontare la realtà della città, viene meno il significato più importante dell'esperienza cominciata nel '76. Ed è stata una grande esperienza: non dimentichiamo le realizzazioni di tante aspirazioni che erano state frustrate per decenni: non dimentichiamo le grandi conquiste: il risanamento, la cultura, i temi internazionali, i trasporti. Ma c'è di più, c'è l'uso nuovo che la gente fa della città, il rapporto nuovo che ha con l'amministrazione. Faccio appello perché prevalga un senso di ragionevolezza. Nessuno può prendersi la responsabilità di interrompere il processo di risanamento e di rinnovamento di Roma. A rinnoverla, a quali interessi alternativi ricorremmo nella città?».

L'aria di crisi sul Campidoglio e sul Palazzo Valentini sembra diradarsi, quanto meno sembrava allontanarsi la probabilità delle dimissioni degli assessori del Psi dalle due giunte che governano il Comune e la Provincia. In serata, invece, dopo una lunga riunione dei dirigenti del Psi laziale con il segretario Craxi, sarebbe emerso la linea «dura»: dimissioni formalizzate oggi stesso, al Comune e alla Provincia. Decisioni ufficiali o comunicati non se ne sono però avuti. Anche perché stamattina è in programma una conferenza stampa, e sarà quella l'occasione per illustrare pubblicamente le posizioni e i futuri passi politici del Psi. Non si tratta purtroppo di semplici indiscrezioni. Sulla questione principale non pare ci siano dubbi: i socialisti mantengono un atteggiamento molto critico sullo stato attuale delle trattative per l'ingresso di Psdi e Pri nelle giunte - dopo l'articolo del segretario provinciale comunista, Morelli, sull'Unità di domenica - ed ora porterebbero alle estreme conseguenze il gesto politico del rifiuto delle delegazioni dal governo di Roma e della Provincia. Dalle riunioni di ieri - in mattinata e poi nel pomeriggio - l'esecutivo, in serata il direttivo - sembra sia emersa alla fine questa volontà. In sostanza, il Psi farebbe il passo decisivo di aprire formalmente la crisi in Campidoglio e a Palazzo Valentini. Gli sviluppi che sta prendendo questa vicenda sono abbastanza delicati. Anche se nessuno pensa di annullare il rischio di un «azzerramento» generale, sulla scia del chia-

ramento reclamato - con la minaccia della crisi - da parte del Psi. Ma dalla sponda laica, quali segnali arrivano? Ieri c'è stata una dichiarazione del deputato repubblicano Dutto, di tenore diverso dalla nota ufficiale del giorno prima del Pri. Se quest'ultima sollecitava a «superare l'impasse» e prendeva decisamente posizione contro la crisi ventilata dal Psi, ieri Dutto ha messo in evidenza «il profondo contrasto» tra comunisti e socialisti, preoccupati di conservare i loro rapporti di forza. Dutto ha anche detto di trovare «non lungimirante la tesi di chi vuole una maggioranza di assessori comunisti nella nuova giunta romana». Dal Psdi è arrivata in serata una dichiarazione del capogruppo capitolino Antonio Pala. Definito «prevedibile» il gesto del Psi «perché era impensabile che un partito in forte espansione elettorale potesse subire pressioni che si giocano, prima di tutto, un chiarimento dell'intero quadro politico romano», Pala accenna al ruolo che il Psdi vuole svolgere adesso. Impernato su due punti: conferma delle scelte congressuali (si all'ingresso nelle giunte di sinistra), intesa e collaborazione tra partiti laici. «Il Psdi si augura - afferma Pala - che il dibattito e il confronto sia essenzialmente politico e riferito alle urgenze della città». «Tutto il resto è contingente e secondario», ha detto Pala. «Il Psdi appartiene a una trattativa che deve vedere pari dignità e consapevolezza che i dati politici segnano la novità della accresciuta forza dei partiti dell'area laica e socialista. Anche se nessuno pensa di annullare il rischio di un «azzerramento» generale, sulla scia del chia-

dro di alleanza. Sono prope, il capogruppo del Psdi ha preferito rinviare un giudizio: «Gli organismi del partito dovranno valutare se tale confronto implichi necessariamente la formalizzazione della crisi politica, ovvero una assunzione di responsabilità che la eviti. Infine, una voce dal Psi contraria al passo fatto dal partito romano. Il numero due della corrente manciniana Antonio Landolfi ha giudicato «preoccupante» la scelta di minacciare la crisi in Campidoglio e alla Provincia. Landolfi si è augurato che l'iniziativa del Psi non corrisponda a un disegno generale del partito socialista verso le giunte di sinistra negli enti locali.

Clamoroso regolamento di conti ieri ad Acilia: quattro persone ferite

# Sparatoria al mercato in mezzo alle bancarelle

Un commerciante di tessuti e suo figlio di 15 anni presi a revolverate da un rivale - Il ragazzo è ricoverato in gravi condizioni - Anche due passanti raggiunti dalle pallottole



Una vera e propria sfida secondo le regole del camorra tra le bancarelle del mercato di Acilia. I protagonisti del regolamento di conti, sono due magliari napoletani e due commercianti del litorale, uno proprietario di un banco di tessuti, l'altro di un negozio di abbigliamento. Si sono affrontati ieri mattina in pieno giorno, in mezzo a un mare di gente: prima sono volati gli insulti e gli schiaffi, poi le revolverate. A sparare è stato Samuele Tufano, un magliaro di S. Gennaro Vesuviano. Subito dopo la sparatoria è fuggito dal luogo del delitto un altro Renault. Sull'asfalto, ferite, quattro persone tra le quali due passanti. Poco dopo mezzogiorno, Tufano si è presentato con il suo amico, un certo don Pasquale Esposito, al banco del suo rivale, Felice D'Avino, quest'ultimo era con il figlio Franco, un ragazzo di 15 anni, e stava rimettendo in ordine la merce. I clienti hanno udito solo poche frasi: una strizzata di insulti, poi hanno visto don Antonio schiaffeggiare Felice D'Avino. Subito dopo è spuntata una pistola. Samuele Tufano ha cominciato a sparare, all'improvviso. Otto colpi. Hanno raggiunto padre e figlio, e anche due passanti che si trovavano lì per caso: un vigile notturno in borghese, Leone Bianchini, e una casalinga, Anna Belloni. Tutti i feriti sono stati ricoverati all'ospedale S. Eugenio. Il più grave è Franco D'Avino. Il giovane è stato prima medicato e poi trasportato al CTO per una frattura al femore. Gli altri, feriti di striscio, guariranno in pochi giorni. Nell'episodio ora stanno indagando i funzionari del commissariato di Ostia e della Squadra Mobile per cercare di chiarire i motivi della discussione e della fruttuosa conclusione in bagno di sangue. Felice D'Avino interrogato dagli agenti in ospedale non ha aperto bocca, non ha voluto dare nessuna indicazione. Forse ha paura della vendetta del suo aggressore. Anche una perquisizione a casa di Felice D'Avino, nella casa di viale S. Eusebio di Samuele Tufano non ha portato a nulla. Un giallo dunque destinato ad assumere i suoi caratteri di mistero. In quegli ambienti della mala locale che gestisce il mercato del racket dei tagliagliamenti e dei prestiti ad usura.

# Le idee, un grande progetto «Per una capitale diversa»

Convegno sull'urbanistica promosso dal PCI presso la facoltà di Architettura - Gli interventi di assessori e «tecnici»

Sono durati l'intera giornata i lavori del convegno promosso dalla Federazione romana del Pci e dal gruppo consiliare comunista «per una capitale diversa». Le qualifiche relazioni tenute nell'aula magna della Facoltà di Architettura si sono divise in due «sottotitoli», il centro storico e la città moderna. Nella mattinata, dopo l'introduzione del capogruppo comunista al Comune, Piero Salvagni, hanno parlato Carlo Aymonino assessore al Centro storico, Bernardo Dorici, assessore al Turismo, il rettore dell'Università Antonio Ruberti, la compagna Vittoria Ghio Calzolari sul tema «Il centro storico di Roma moderna». Il convegno è ripreso nel pomeriggio, affrontando la questione de «La nuova città», con le relazioni del compagno Ezio Catalano, responsabile per l'urbanistica della Federazione romana, dell'assessore Luciano Bufo, del professor Piero Maria Lugli, di Piero Della Seta, assessore al risanamento delle borgate, di Renato Nicolini, del professor Riccinato e di Ugo Vetere, che ha concluso i lavori non sottraendosi a considerazioni anche più strettamente politiche intorno al futuro di questa città.

Un convegno sull'urbanistica, questo, che cade in un momento particolare: ma non è un caso - è stato sottolineato da più parti - che di un progetto per Roma capitale moderna si parli proprio adesso con maggiore ampiezza e suscitando il più largo interesse. Dopo, cioè, sei anni di governo da parte di una giunta di sinistra che si è trovata davanti, al momento del suo insediamento, problemi di degrado e di caos che appaiono insormontabili. Eppure si è cominciato a lavorare con pazienza e ostinazione per raggiungere l'unificazione delle due città: quella privilegiata nei secoli del centro storico e quella disordinata e «povera» della periferia e delle borgate. Il recupero delle borgate, idea-forza delle giunte di sinistra, non è inquadrate solo come un'operazione urbanistica: è un'azione storica, civile e sociale. La rivalutazione dell'antico, la sua conservazione e la sua tutela, sono così proceduti pari passo con l'ambizioso progetto di fare di Roma una capitale moderna europea, attraverso un nuovo piano di edilizia economica e popolare, la costruzione di un'armatura infrastrutturale e di centri direzionali in un'area particolarmente «dimenticata» della città. E' un processo lento, in atto, al quale tutte le relazioni si sono riferite, chiamando a collaborarvi anche lo Stato, il governo, che sono i diretti interessati in un progetto che vede il terziario pubblico come prima forza economica della regione. Come si vede un convegno ricco di idee e di proposte precise. I vari progetti illustrati nelle relazioni hanno ora bisogno di gambe valide per camminare. Sui vari aspetti del convegno torneremo in modo più approfondito nei prossimi giorni.

NELLA FOTO: la presidenza del convegno

# La giunta regionale rifiuta il confronto sul diritto allo studio

Correndo a testa bassa, la maggioranza pentapartita della Regione continua ad approvare gli articoli della sua legge sul diritto allo studio universitario. Di un confronto serio con l'opposizione comunista, neanche parlarne. Cinque articoli erano stati approvati nelle sedute di venerdì e di lunedì scorsi, altri diciassette articoli sono stati approvati ieri mattina. Tranne un caso (l'articolo è stato votato dai consiglieri del Pci), la maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione. Ma è persistita di motivare il suo no, suscitando a più riprese le proteste del gruppo comunista. Per l'approvazione definitiva della legge, debbono essere discussi ancora una ventina di articoli. E' difficile che questo capitolo possa essere chiuso nella seduta di domani. Il Pci, comunque, continuerà a votare contro un progetto di legge che non riformi in un nessun modo l'esistente (sostituire le faticose opere universitarie con gli «indis» è solo un'operazione di facciata: il vecchio sistema che ha fatto fallimento e che ha alimentato clientele, resterà tale e quale) ma che anzi può rappresentare un netto passo indietro. Se non altro, perché premia l'università privata e dà un colpo a quella di Stato. Nel denunciare certi metodi della maggioranza, il Pci non è isolato. Martedì mattina è stato proprio un esponente del pentapartito, il deputato Ugo Vetere di Bartolomei, a dire chiaro e tondo che su questa storia del diritto allo studio universitario la giunta non ha fatto il benché minimo sforzo per arrivare a un confronto serio con il Pci. A conclusione della seduta di ieri mattina, il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno unitario (firmato e votato da tutti i gruppi della maggioranza e del Pci) sulla decisione della Confindustria di disdettare la scala mobile. L'ord.g. impegna la giunta a intervenire sul governo perché si adoperi per una organizzazione padronale a recedere dalla sua decisione. La giunta regionale ha ricevuto inoltre incarico di fare pressioni per indurre gli industriali del Lazio a incontrarsi con i sindacati.

# Tra poligoni e «servitù» i militari già occupano 31mila ettari, e si vorrebbero ancora ampliare

# Metteranno cannoni al posto dei boschi? Forse sì, e la Regione sta a guardare



Conferenza stampa a Botteghe Oscure organizzata dal comitato regionale del Pci e dalla sezione problemi dello Stato della Direzione il Lazio già paga un prezzo altissimo

Il Lazio, la regione «grigio-verde» per definizione? Qualche numero per inquadrare il problema. Nella regione ci sono cinquantasettemila soldati, il più grosso contingente d'Italia; sedicimila e cento ettari di territorio sono sottoposti a servitù, sono cioè inutilizzabili dai militari con convenzioni quinquennali rinnovabili. Ancora, altri seimila e trecento ettari sono «demilitarizzati», usati per esercitazioni, altri quattromila e cinquecento ettari, a ridosso dei poligoni, sono soggetti a «sgomberi». In più ci sono altri quattro poligoni «occasionalmente», che occupano duemila e seicento ettari e in tre mila e novecento ettari servono per le «aree adesperte». Insomma il Lazio, dopo il Friuli, è la regione che paga il prezzo più alto per la necessità dell'esercito. Ma i comandi militari e il ministero non si accontentano: chiedono di espropriare altri diciassette mila ettari. Campi, boschi, parchi, dovranno diventare nuovi poligoni. Insomma, materia di cui discutere ce n'è abbastanza. Ecco perché il comitato regionale del Pci, d'intesa con la sezione problemi dello Stato, ieri a Botteghe Oscure, ha organizzato una conferenza stampa. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato i compagni Aldo D'Alessio, della Direzione, Ernesto Massolo, della segreteria regionale, Esterino Montino, consigliere regionale, Giorgio Fregosi, assessore alla Provincia di Roma e Ugo Sposetti, presidente della Provincia di Viterbo. Si è più della conferenza nazionale sulle servitù militari, organizzata da alcune regioni italiane. In quell'occasione il ministro Lagorio tracciò a grandi linee le scelte a cui avrebbero dovuto atterrarsi le autorità militari. Il ministro parlò di riequilibrio delle

aree assegnate all'esercito (che dovevano essere distribuite meglio tra tutte le regioni), parti di convenzioni da stipulare tra enti locali e «Comilitari», parò di «poligoni a cielo chiuso» in alternativa ai campi militari. Un indirizzo che nel Lazio viene costantemente contraddetto. Siamo consapevoli - ha detto Massolo, introducendo l'incontro - che un esercito democratico, per difendere il territorio nazionale ha bisogno di addestramento. Un'esigenza giusta questa, che però non può essere posta al di fuori di un rapporto positivo con gli enti locali. Nel Lazio invece è avvenuto l'esatto contrario: nonostante le pressioni, nonostante le numerose prese di posizione degli enti locali e delle associazioni contro l'allargamento dei poligoni, i militari hanno già proceduto all'esproprio di centinaia di ettari a Torre Astura e insistono nelle loro assurde pretese. Si arriva così al punto politico, come l'ha definito sempre Massolo: di fronte a un atteggiamento arrogante, come lo è in molti casi quello dei militari, la giunta regionale ha rinunciato a «svolgere il proprio ruolo». Di più, come ha spiegato il compagno Montino nel gennaio dell'81 il Comilitare inviò una lettera a Santarelli spiegando dove e come aveva intenzione di «allargare» i poligoni. Bene - ha aggiunto Montino - non solo il presidente Santarelli non ha informato la giunta, ma non ha dato neanche direttive ai rappresentanti della Regione nella commissione paritetica, (composta per metà da militari) che avrebbe dovuto esprimere il parere sulle richieste di «servitù».

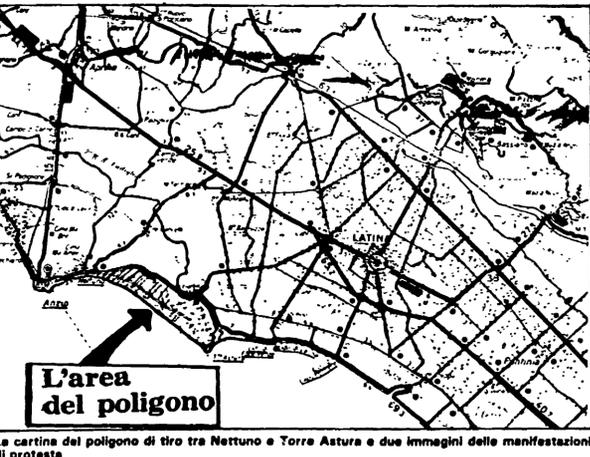
La giunta ha tentato di far passare tutta l'operazione sotto silenzio, salvo poi delegare ogni cosa alle Province. Un atteggiamento ben strano - ha aggiunto ancora Montino -.



# Le assurde pretese del comando militare

Il «Comilitare» vorrebbe ampliare molti poligoni, coprendo anche la necropoli di Norchia

L'VIII «Comilitare», quello competente per il Lazio pretende di ampliare tra gli altri poligoni: NETTUNO - FOCE VERDE - In quest'area già esistono due poligoni, a Nettuno e a Foce Verde. I militari, che hanno già avviato gli espropri, vorrebbero congiungere le due aree. Le ragioni dell'opposizione a questa ipotesi sono molte: a 500 metri dal poligono s'impiglia la centrale nucleare di Borgo Sabotino (e se fosse colpita da un «missile» andrebbe distrutta qualche esercitazione), che si sta ampliando. Senza contare che nella zona c'è Torre Astura, una fortezza storica (tra l'altro ultima prigione di Corradino di Svevia) e nei pressi ci sono i resti di un'antica villa romana. Tutta l'area in più riveste un notevole interesse turistico ambientale. Un'ultima considerazione: visti i vincoli paesaggistici, posti dalla Regione, l'esproprio rappresenta l'ultima possibilità di guadagno per la società proprietaria dei terreni. E quanto meno la fretta di tante procedure diventa un po' sospetta. LA FARNESIANA - I militari vorrebbero localizzare il poligono in una zona che il Cnv e l'università di Roma hanno proposto a tutela archeologica. Ancora da notare che la giunta di sinistra alla Regione finanziò nel '79 progetti finalizzati alla istituzione di un parco. MONTE ROMANO (in provincia di Viterbo) - In questo caso la proposta dei comandi militari è davvero provocatoria. Secondo la Difesa il poligono dovrebbe essere ampliato di altri duemila e trecento ettari; insomma, per farla breve, l'artigianeria pesante - in questo poligono ci si addestra con queste armi - dovrebbe sparare a ridosso, anzi «dentro», la necropoli etrusca di Norchia. Vale solo la pena di ricordare che il complesso archeologico è uno dei più significativi di tutta l'Etruria Meridionale e che a Monte Romano arrivano da ogni parte del mondo per studiarlo. ROCCA DI PAPA - Anche in questo caso i militari vogliono ampliare il poligono. Secondo i comandi militari, si tratta di un piano particolareggiato per l'edilizia economica e popolare, già approvato dal consiglio comunale, dimenticandosi che nella zona già esistono nuclei abitativi spontanei ora inseriti nei piani di recupero. FONTANA FUSA - VEROLI (in provincia di Frosinone) - I militari hanno proposto di ampliare il poligono nell'area di riserva del parco regionale dei Monti Ernici. Il parco, istituito recentemente, sarebbe dovuto servire a preservare uno dei paesaggi più belli e interessanti dell'intero paese (basta ricordare il selvaggio Vallone del Rio, la grotta di Collepardo, la cascata che tutti chiamano «Zompo lo Schioppo»). Nella zona ci sono ancora numerosi resti delle antiche città etrusche. MONTI SANT'ANDREA - È il caso del poligono confina con il lago di Martignano, una delle ultime bellezze incontaminate attorno alla capitale. E i militari vorrebbero estendersi ancora di più. Per le sue caratteristiche l'area meriterebbe un intervento di tutela e di valorizzazione adeguato in ogni caso incompatibile con il poligono militare.



La cartina del poligono di tiro tra Nettuno e Torre Astura e due immagini delle manifestazioni di protesta

Musica e Balletto

ARCUM - ASSOCIAZIONE ROMANA CULTORI DELLA MUSICA
Piazza Epiro, 12
Alle 19. Presso la Casaletta (Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana) Concerto del Duo Carmine Gaudieri (violin) e Cesare Di Giulio (chitarra), Musiche di Telemann, Paganini, Grieg. Ingresso libero.

Prosa e Rivista

ATENEO
Piazza Aldo Moro, 2. Tel. 4956784
Alle 21. Presso il Teatro Ateneo al Professore Butic mago, mimo e giocoliere presenta il suo grande spettacolo. Ingresso libero.

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16.30-22.30)

Cinema e teatri

VI SEGNALLAMO

CINEMA

- «E tutti risero» (Airon, Majestic)
• «S.O.B.» (Archimede)
• «L'inganno» (Augustus)
• «I predatori dell'arca perduta» (Capri- nica)
• «Rassegna del cinema finlandese» (Capri- nica)
• «Ritche e famosa» (Cassio, Del Vascello)
• «Il cinema di Zavattini» (Fiamma n. 2)

- «Computer per un omicidio» (Metropoli- tan, Rex)
• «Reds» (Paris)
• «La donna mancina» (Quirinetta)
• «U Boot 98» (Le Ginestre)
• «Gli amici di Georgia» (Nuovo)
• «Il postino bussava sempre due volte» (Rial- to)
• «Il Festival dei fratelli Marx» (Officina)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Calore nel ventre
(16-22.30)
BOLOGNA
(Via Stamira 7, Piazza Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Lilli Marleen con H. Schygulla - Drammatico
(17-22.30)
CAPITOL
(Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Solo quando ridi con M. Mason - Drammatico
(17-22.30)
CAPRINICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(17-22.30)
CAPRINICETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Rassegna film finlandese. Ingresso gratuito
(16.30-22.30)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Benza Joe, con B. Spencer - Avventuroso
(17-22.30)
COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Penitentiary con T. Pollard - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)
EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 360188) L. 4000
Lezioni maliziose con S. Kristel - Sex
(17-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Gli anni spozzati di P. Vener - Drammatico
(16.30-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Una mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico
(16.30-22.30)
ETOILE
(Piazza Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Solo quando ridi con M. Mason - Drammatico
(17-22.30)
EURCINE
(Via Lazio, 32 - Tel. 5910886) L. 4000
Schizoid con K. Kinski - Horror (VM 14)
(17.30-22.30)
EUROPA
(Piazza Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
In nome del papa re con N. Manfredi - Drammatico
(16.30-22.30)
FIAMMA
(Via Dissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Chiusura estiva
FIAMMA N. 2
(Via S. M. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Ente David di Donatello: all cinema di Zavattini
GARDEN
(Piazza Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
Bello mio bellezza mia, con G. Giannini - Satirico
(16.30-22.30)
GIARDINO
(Piazza Vulture, Tel. 894946) L. 3500
Il giustiziere della notte n. 2 con C. Bronson - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)
GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
La Giuda Scaena o Gli inerti preferiscono le orichie
(17-22.30)
GOLDEN
(Via Taranto, 36 - T. 7596802) L. 3000
Il computer per un omicidio con J. Savage - Giallo
(16.30-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Lilli Marleen con H. Schygulla - Drammatico
(17-22.30)
HOLIDAY
(Via B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico
(17-22.30)
INDIANI
(Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico
(17-22.30)
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Schizoid con K. Kinski - Horror (VM 14)
(17-22.30)
MAESTRO
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Penitentiary con T. Pollard - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)
MAJESTIC
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
E tutti risero con B. Gazzara, A. Hepburn - Comico
(17-22.30)
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Computer per un omicidio con J. Savage - Giallo
(17.15-22.30)
MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460255) L. 3500
Minoranni supersassy
(16-22.30)
MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Porno strike
(17-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
L'esercita con L. Blar - Drammatico (VM 14)
(17-22.30)
N.L.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000
Riposo
(17-22.30)
PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Reda con W. Beatty - Drammatico
(17-22.30)
QUATTRO FONTANE
(Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
Censurata con L. Blar - Drammatico (VM 14)
(17-22.30)
QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Mancina cara con F. Danaway - Drammatico
(17-22.30)
QUIRINETTA
(Via S. Margherita, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
La donna mancina con B. Ganz - Drammatico
(16.30-22.30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Il computer per un omicidio con J. Belushi - Comico
(17-22.30)
REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810224) L. 3500
Bruce Lee il volto della vendetta - Avventuroso
(17-22.30)

REX
(Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Computer per un omicidio con J. Savage - Giallo
(16.30-22.30)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 4000
Assassino sul Tevere con T. Milan - Satirico
(16.30-22.30)
RIVOLI
(Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Sul lago dorato con H. Fonds, K. Hepburn - Drammatico
(16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Qual temerari sulle macchine volanti con A. Sordi - Avventuroso
(17-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 5754549) L. 4000
Assassino sul Tevere con Tomas Milan - Satirico
(17-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
L'ammante di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico (VM 18)
(16.45-22.30)
SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 465498) L. 4000
Cappotto di legno con M. Constantin - Drammatico
(VM 14)
(17.15-22.30)
TIFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
L'ultima poma moglie
(17-22.30)
UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Il computer per un omicidio con J. Savage - Giallo
(17-22.30)
VERBANO
(Piazza Verbanio, 5 - Tel. 851195) L. 4000
Ritche e famosa con W. Aames - Sentimentale
(16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA
(Piazza Via Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
La dottoressa preferisce i marinai
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000
Il computer per un omicidio con M. Esposito - Comico
AMBRA JOVINELLI
(Piazza G. Pape - Tel. 7313306) L. 2500
Chiuso per restauri
ANIESE
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
Riposo
APOLLO
(Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Count down, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Film solo per adulti
ARIEI
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Ultra porno easy movie
AVONDI EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti
BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
L'ultima poma moglie
BROADWAY
(Via del Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti
CLODDIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
Il computer per un omicidio con J. Savage - Giallo
DE VASCHELLO
(Via B. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Riposo
DIAMANTE
(Via Frattina, 230 - Tel. 2955061) L. 2000
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Drewfus - Avventuroso
ELDORADO
(Via dell'Esercito, 38 - Tel. 5010562) L. 1000
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico (VM 18)
ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Vienti avanti cinesine con L. Banfi - Comico
ESPERO
Riposo
ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Film solo per adulti
MADISON
(Via G. Chabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
L'ultima corvè con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561671) L. 2500
Labura vogliosa
METRO DRIVE IN
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500
I guerrieri della notte con W. Hill - Drammatico (VM 18)
MISSOURI
(Via Bombieri, 24 - T. 5562344) L. 2000
Sexy diabolic story
MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
La viziosa

NUOVO
(Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico
ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti
PALLADIUM
(Via B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Canora d'albergo con V. Gassman - Satirico
PASQUINO
(Viale del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
The Jazz singer (Le febbre del successo) con N. Diamond
(16.30-22.30)
PRIMA PORTA
(Pia Sasa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136) L. 1500
Riposo
RIALTO
(Via IV Novembre, 155 - Tel. 6780763) L. 1500
Il computer per un omicidio con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 630205) L. 2500
Sue omicidi con L. Castel - Drammatico (VM 18)
TRIANO
Riposo
LILISE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Malabimba
VOLTURNO
(Via Volturmo, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
La laureanda e Rivista spaghallo

Ostia Lido - Casapalocco
CUCCIOLLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Il computer per un omicidio con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
LE GINESTRE
(Casapalocco - Tel. 6093638) L. 3500
U Boot 98 con J. Prochnow - Drammatico
(17-22.30)
SIBIO
(Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500
Sue omicidi con W. Hurt - Drammatico
(16.30-22.30)
Fiumicino
TRAIANO
L'uomo del confine con C. Bronson - Avventuroso
Sale parrocchiali
AVILIA
Il barbiere di Siviglia
CINEFORI
Assassino allo specchio con A. Lansbury - Giallo
DELLE PROVINCE
I magnifici sette con Y. Brinner - Avventuroso
Arenè
MEXICO
I carabinieri con G. Bucarad - Comico
Film solo per adulti
Prossima apertura
Cineclub
C.A.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 19.20.45-22.30 Duel con D. Weaver - Drammatico (VM 14)
(SALA B): «Frangos Truffaut» alle 18.30-22.30 GH anni in tasca - Sentimentale
ESQUERIO
(Via Padina, 31)
Alle 18.20-22 Rocky II con S. Stallone - Drammatico
FRUSTUDDIO
(Via Ors. d'Albert, 1/c - Trastevere - Tel. 653378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): «Nuovo cinema tedesco: I capolavori» alle 18.30-21.30 Nel corso del tempo di W. Wenders - Drammatico (VM 14)
(STUDIO 2): «Omaggio a Pupi Avati» alle 18.30-22.30 «Auranti e sognare» con A. Franciosa - Satirico
GRACCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Alle 18.30 «Mostra cinematografica di Gerardo Philpès» e «Laboratorio teatrale per animatori di bambini»
L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
«Il Festival dei fratelli Marx» alle 19.20.30-22.30: Un giorno alle corse (I.O. con sott. ital.)
MADRID
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Non pervenuto
Cinema d'essai
AFRICA
(Via Gale e Sedama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
Corso rose non avrai il mio scapolo con R. Redford - Drammatico
ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 4000
I ragazzi del cuore con C. Durning - Avventuroso
ASTRA
(Viale Jono, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
I ragazzi del cuore con C. Durning - Avventuroso
DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
L'ultima follia di M. Brooks - Comico

Tutte le sere dalle 18 Concerti in giardino a Trastevere

CABARET
EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 il Frutta Candita in Barff e collantia. Tutti i giovedì alle 22.30 Cabaret Partanopoco con La Rotonda e Dodo Gagliardo.

Jazz - Folk - Rock
MISSISSIPPI
(Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 17. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti: alle 21.30 Concerto con i «Festive»

i programmi delle tv locali

VIDEO 1
Ore 11.30 Film, «La guerra del cittadino Jones»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Mike Kovak: fotografo a New York»; 21 TG; 22.15 Pronto Campidoglio; 21.15 Film, «Missione in Mancuria»; 23.50 Telefilm «Sviluppato West».

CANALE 5
Ore 10 Sceneggiato, «Aspettando il domani»; 10.30 Sceneggiato «Sentiria»; 11.30 Rubrica; 12 Superbia; 12.30 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 14.30 Film «La verità»; 15 Sceneggiato «The Doctor»; 16.30 Telefilm «Maudie»; 17 Cartoni animati; 18.30 Popporn; 19 Telefilm «Tanzani»; 20 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 20.30 Telefilm «Mary Tyler Moore»; 21 Telefilm «Tanzani»; 21.30 Film, «Papa Gambalunga»; 23.40 Canale 5 news; 0.10 Film il gramo di Sarah Burnas - Telefilm «Agente speciale».

RITIL UOMO TV
Ore 7.30 Cartoni animati; 8.10 Sceneggiato, «La luce dal giusto»; 8.50 Sceneggiato, «io Claudio»; 10.50 Telefilm «Truck Driver»; 11.40 Film «Rituali»; 13.15 Telefilm, «Sulle strade della California»; «Sviluppato mondo degli animali»; 17.10 Cartoni animati; 18.50 Telefilm «Danon Days»; 19.48 Cartoni animati; 20.15 Telefilm, «Truck Driver»; 21.15 Film, «Appuntamento con una ragazza che si sente».

CABARET
EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 il Frutta Candita in Barff e collantia. Tutti i giovedì alle 22.30 Cabaret Partanopoco con La Rotonda e Dodo Gagliardo.

COOP. GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 10. Big Bang. Gioco teatrale per ragazzi. Mattinata per le scuole.

T.R.E.
Ore 12 Telefilm, «Museo dei crimini»; 13.30 Telefilm, «Payton Place»; 14 Film, «Ritorno a Peyton Place»; 16 Musica per tutti; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Reda; 20.30 Telefilm «Peyton Place»; 21.20 Film «Rascal film»; 23 Film.

QUINTA RETE
Ore 8.25 Cartoni animati; 9.15 Pasticci di cartoni; 10.30 Wroom; 11.05 Telefilm «Magician»; 12.30 Telefilm «Giorno per giorno»; 12.30 Cartoni animati; 14 Telefilm, «Star Trek»; 15 Telefilm, «F.B.I.»; 16.45 Telefilm «Proveci ancora Lenney»; 16.10 Cartoni animati; 18.30 Cartoni animati; 19.30 Film «Non desiderare la donna d'altri»; 23.15 Film «Big Ingest in fuochi»; 0.30 Telefilm «Robin Hood».

TVR VOXSON
Ore 9.25 Film, «La grande vallata»; 10 Telefilm, «Sherlock Holmes»; 10.30 Film, «Glen e Gabe»; 12 Telefilm, «Tommy»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «La grande vallata»; 14.30 Film, «Ebalita per un pirotecnico»; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm «Cometa»; 19.30 Cartoni animati; 20.20 Telefilm «Sherlock Holmes»; 20.45 Film, «Trio infernale»; 22.30 Telefilm «Cruce»; 23.30 Film «Il figlio conteso»; 01 Telefilm «Al banco della difesa».

S.P.Q.R.
Ore 12 Film; 13.30 English is easy; 14 Compravendita; 14.30 Film «Una strana domenica»; 18 Film; 17.30 Film «Il veterano del Monocero»; 23.45 Film «Il figlio della furia»; 01.15 Telefilm; 01.20 Film.

Urss KIEV - LENINGRADO - MOSCA
PARTENZA 17 agosto 1982
DURATA 10 giorni
TRASPORTO voli di linea
ITINERARIO Milano-Kiev-Leningrado-Mosca-Milano
Il programma prevede la visita delle città indicate nell'itinerario. Escursione in battello sul Dnepr; escursione a Petrodvoretz, spettacolo teatrale a Mosca. Sistemazione in alberghi di categoria semi-lusso in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.035.000
Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

DAL 16 AL 30 GIUGNO ECCO COSA VALE IL TUO USATISSIMO SE ACQUISTI UNA NOSTRA AUTO NUOVA
MINIMO 700.000 LIRE
PIÙ FINANZIAMENTO TOTALE DELLA RIMANENZA
PIÙ RATEIZZAZIONE FINO A 42 MENSILITÀ
PIÙ SENZA CAMBIALI
PIÙ NESSUN PAGAMENTO PRIMA DELLE VACANZE
L'auto nuova deve essere scelta tra due esclusivamente a sport presso i Concessionari Peugeot Talbot di Roma e Lido di Ostia
Vieni subito da noi a provare la tua fantastica auto nuova e a conoscere tutte le modalità di questa incredibile occasione d'acquisto. Siamo aperti anche il sabato e la domenica.

AUTOBERARDI S.n.c. Via Colatina, 69 M. - Tel. 258.59.75 ROMA
AUTOVINCI S.r.l. C.so Trieste, 29 - Tel. 844.09.90 ROMA
M.I.L.L.I. S.r.l. C.so Duca di Genova, 134 - Tel. 569.92.76 LIDO DI OSTIA
AUTOCOLOSSEO S.p.A. Viale Marconi, 260 - Tel. 556.32.48 ROMA
BELLANCAUTO S.p.A. P.zza di Via Carpegna, 52 - Tel. 623.01.41 ROMA
MOTOR COMPANY S.r.l. Via Flaminia Nuova (Zona Industriale Sassa Rubra) Tel. 631.35.41 - ROMA
AGIS-MIF S.p.A. Via Salaria, 741 - Tel. 810.88.41 ROMA
AUTOMAR Via delle Antille, 1 - Tel. 569.09.17 LIDO DI OSTIA
ITAL FRANCE AUTO S.r.l. C.so Appia, 39A - Tel. 79.41.551 ROMA
V.I.A. S.r.l. Via Clelia Garofolini 6 - Tel. 531.34.16 ROMA



Il Cesena lo vuole vendere per 4 miliardi

Schachner presto fiorentino? Victorino al Cagliari

Li viola offrono migliori giocatori della Roma che ha quasi chiuso per Prohaska

MILANO — Nella ridda di voci e illusioni che aleggiano intorno al calcio-mercato di corso a Milano, fortunatamente ci sono a volte anche notizie certe. È sicura, ad esempio, e la cosa ieri ha messo in subbuglio il mercato — la messa in vendita dell'austriaco Schachner. Il Cesena lo ha dichiarato ufficialmente, insieme ai termini della vendita: 4 miliardi o una cospicua contropartita in giocatori, più, ovviamente, un bel mucchietto di milioni.



WALDEMAR VICTORINO è del Cagliari

haska alla Roma per 800 milioni. I direttori sportivi delle due società si sono lungamente incontrati ieri a Milano e per quanto non si sia ancora arrivati alla firma è certo che ciò avverrà entro breve tempo. Prohaska, al quale manca un anno per la scadenza del contratto con i nerazzurri, si è già dichiarato perfettamente d'accordo.

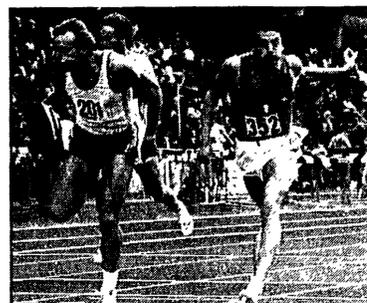
I cugini rossoneri si stanno invece dando molto da fare per vendere Maldera (lo avrebbe chiesto Liedholm) per 900 milioni e Novellino (su di lui avrebbe fatto un pensiero il Perugia).

Sul fronte degli allenatori definiti i contratti di Riccomini alla Pistoiese, Tonetto al Foggia e Viniato al Pisa.

Pesante la sconfitta di Francoforte, ma...

l'atletica leggera non si misura a gol

Bravissimi Pavoni, Mei e Panetta Felici indicazioni da Praga



Pavoni (a destra) brucia Woronin sul filo a Francoforte

Cosa conviene fare: gettarli nella mischia oppure tenerli nell'ovatta? Il tema come e quando far maturare i giovani è uno dei più discussi. E non soltanto nell'ambiente dell'atletica leggera ma anche in quelli del tennis, del rugby, del calcio. A Francoforte sul Meno gli azzurri dell'atletica leggera hanno affrontato la Germania Federale e la Polonia. Si trattava di un match improbo. Le assenze che hanno ridotto della metà la forza dell'Italia. Si è trattato quindi di gettare nella lizza i bambini.

Gli azzurri hanno perduto con la Germania Federale sudendo un passivo pesantissimo di punti. Meno vasta ma sempre dura (18 punti) la sconfitta con la Polonia. È stata colpa dei giovani? Beppe Mastropasqua, vicepresidente della Fidal, dice di no. E i fatti gli danno ragione. Il ventenne palermitano Salvatore Antibo si è battuto sui 10 mila con la grinta e con l'autorevolezza di un campione affermato. Pier Francesco Pavoni ha vinto i 200 metri rimontando il grande Marian Woronin alla maniera di Pietro Mennea. Francesco Panetta ha corso i tremila siepi sotto la pioggia. Il ragazzo per vederci ha bisogno degli occhiali e così sotto la pioggia non vedeva niente. «Saltava», dice Mastropasqua, «perché vedeva gli altri saltare».

Settant'anni fa la sola città di Berlino spendeva per l'educazione sportiva dei giovani il doppio di quel che spendeva l'intero regno d'Italia. E quin-

«No», ribatte ancora Mastropasqua. «Confermo: abbiamo perduto per 50 punti perché eravamo impoveriti non di coraggio ma di atleti».

Facciamo un passo indietro. Negli ultimi quattro anni l'atletica leggera italiana è cresciuta moltissimo. Ha vinto e convinto sia nelle competizioni individuali che in quelle a squadre. Ha ridotto la distanza che la separava dalle Nazioni più evolute in maniera sensibile. Ma resta sempre inferiore alla Germania Federale e non c'è da stupirsi se certi punteggi la puniscono al di là delle reali differenze: i dati di settant'anni fa hanno pur scritto qualcosa nei geni e nei cromosomi.

A Praga le azzurre hanno perso con la Cecoslovacchia e hanno sconfitto Norvegia e Austria. Sara Simeoni, Agnese Possamai e Gabriella Dorio hanno confermato esperienza e talento. E in più si è vista una Marisa Masullo degna della finale ai campionati d'Europa. La ragazza è così intelligente da rendersi conto che non deve aver fretta. L'errore nella vicenda un po' triste del week-end atletico sta soltanto nelle previsioni di Enzo Rossi, commissario tecnico degli azzurri: aveva previsto una sconfitta dei suoi per 25 punti. Giustifica la sconfitta doppia alla maniera di Mastropasqua: con le assenze. E guai a toccargli lo spirito di squadra, che c'è sempre e che, anzi, è una delle nostre doti. Diamogli il tempo per dimostrare che ha ragione lui.

Remo Musumeci

Sole e mare per i neogranata Torrisi e Borghi

Nostro servizio

TORINO — Presentazione alla stampa ieri pomeriggio nei locali della sede granata di due dei quattro recenti acquisti del nuovo Torino. Torrisi proveniente dall'Ascoli e Borghi dal Catanzaro. Presenti il nuovo tecnico Bersellini e il direttore sportivo Moggi, i due atleti, dopo aver posato per i fotografi, si sono sorbiti la solita sventagliata di domande e ritmo di raffica da parte dei rappresentanti della carta stampata.

ora con rinnovate grosse ambizioni.

Anche per Carlo Borghi, toscano dall'aria timida, coniugato e padre di un bimbo anch'egli di nome Matteo, questo Torino è il coronamento di tutta una carriera. «Ci mancherebbe altro — ha esordito — che buttassi al vento un'occasione come questa. Mi si presentava finalmente l'opportunità di far parte di un club di grossa caratura e volete che non la sfrutti? Dopo una vita in provincia l'essere ingaggiato dal Torino mi fornirà altri stimoli per far sempre meglio. Porto a questa squadra tutto il mio entusiasmo».

Alla domanda concernente l'accordo economico i due hanno diplomaticamente replicato con un «probabilmente vedremo tra poco il presidente, ma non è un problema». «L'unico ostacolo concreto — hanno rilevato (con tanto di smorfia...) — sarà il trovar casa qui a Torino. Sarà ar-



due, ma speriamo che la società ci dia una mano». Infine, per il futuro più immediato, c'è per entrambi, come dice la nota canzone, «tanto sole e tanto mare». Borghi si recherà in quel di Castiglione della Pescaia, cioè dalle parti sue, dove troverà l'amico Graziani che mi parlerà, sono sicuro, del suo «Toro». E Torrisi un po' più in giù: prima a Posita e poi in Sicilia. E buone vacanze.

Renzo Pasotto Nella foto: Fortunato Torrisi

Sportflash

● CICLISMO — Il ventenne marchigiano Walter Boccarossa si è aggiudicato in volata la prima tappa, e la maglia, del Giro d'Italia dilettanti Bibione-Treviso (149 km in piano), precedendo Roberto Pagnin (Veneto B) e Sauro Barocchi (Toscana A). Il vincitore, che corre per l'Emilia A, ha coperto la distanza in 3h14'33" alla media di 45.912 km/h.

Salsomaggiore: un po' di futuro per giavellotto e salto in lungo

Nostro servizio SALSOMAGGIORE TERME — È tempo di campionati nazionali per l'atletica leggera: la serie delle rassegne si è aperta a Salsomaggiore con gli allievi, proseguirà in questo fine settimana a Firenze con gli juniores, per concludersi a luglio a Roma con gli «assoluti». A Salsomaggiore i «ricordi» allievi sono nati sotto una buona stella (con una partecipazione-record di oltre 1800 atleti provenienti da tutta la penisola) ma sono terminati in condizioni atmosferiche infelici con gli organizzatori costretti a far slittare alcuni concorsi all'appuntamento fiorentino. Particolare soddisfazione in casa dell'Atletica Pescaia: due primati di categoria migliorati con Simonetta Bellandi che nelle batterie dei 400 ostacoli è scesa a 1'02"72, e con la grande prova di Alessandro Lambroschini, che nei 1500 siepi con 4'07"1 ha centrato un risultato di dimensioni internazionali. Ma crediamo che, indipendentemente dai risultati conseguiti in questi campionati, l'atletica italiana possa contare soprattutto su due atleti, non certo scoperti a Salsomaggiore. La tortonese Carla Macchi e il saltatore in lungo Marco Lambertini. La

Il calcio del Veneto si riaffaccia nella massima categoria

Il Verona dice grazie a Bagnoli un «mago» che crede nel lavoro

Nostro servizio

VERONA — Si può capire l'eccesso di esultanza per solito assai più contenuta da queste parti, con cui migliaia di veronesi hanno salutato domenica il ritorno del Verona in serie A dopo tre anni, assegnando all'evento festeggiato un valore che non è esclusivamente sportivo: il Veneto ritrova nella massima serie una squadra che è ormai l'avanguardia prestigiosa di una pattuglia che vede tutte le altre rappresentanze (Vicenza, Padova, Treviso, Mestre) intruppate in C, cioè a ferrea categoria di distanza. E soprattutto la promozione vuol dire anche spinta promozionale sul piano turistico, commerciale, culturale per una città che ben conosce l'importanza economica di simili voci. Ecco perché c'è stata gran festa anche se un inatteso naufragio costringe Verona e Bre-

scia ad un'inutile appendice (per servire solo a sancire il diritto dei veronesi di vedere l'anno venturo la coppa Mitropa per il recupero della partita sospesa domenica). A Verona, intanto, si pensa alla serie A conquistata grazie ad un allenatore vincente, Osvaldo Bagnoli, che l'ha spuntata nel campionato cadetto (dopo essersi già riuscito l'anno scorso a Cesena) grazie ad una squadra ben equilibrata, fatta di gente che ha saputo mischiare in giusta dose esperienza, tecnica e vigore atletico e che ha avuto nel portiere Garella nel libero Trincella, nei centrocampisti Odorizzi e Di Gennaro e nel tandem Gibellini-Penzo (ventiseiete reti in due) le sue punte di diamante. Confermato Bagnoli, il quadrumvirato che regge la società (Guidotti, Di Lupo, Vicentini, D'Agostino) ha già pensato ad

Domani recupero Verona-Brescia

MILANO — La partita di serie «B» Verona-Brescia del 13 giugno, sospesa al 75 per impraticabilità del campo, sarà recuperata giovedì 17 giugno con inizio alle ore 21. L'incontro sarà diretto da Falzer.

Massimo Manduzio

Avviata un'inchiesta dalla FIGC sulla partita Pisa-Reggiana?

CAGLIARI — La formazione del Pisa in serie «A» e la permanenza della Reggiana in «B» potrebbero essere messe in discussione dalla federazione italiana Giochi Calcio. Infatti l'avvocato Carlo Forceddu, del foro di Cagliari, collaboratore dell'Ufficio inchieste della federazione, ha assistito alla partita Pisa-Reggiana di domenica scorsa conclusasi con un salomonico 0-0. Forceddu — secondo quanto afferma l'agenzia Italia — ha inoltrato all'Ufficio inchieste un dettagliato rapporto sul comportamento tenuto in campo dai 22 giocatori delle due squadre. Secondo quanto è dato sapere, nel rapporto si configura l'ipotesi di comportamento non corretto ai fini della pratica sportiva e punibile in base all'articolo 2 del regolamento federale che disciplina e punisce gli illeciti sportivi. Sarà ora l'Ufficio inchieste della Federazione Giochi Calcio a valutare il rapporto dell'avvocato Forceddu.

«Settecolli»: un'edizione coi più forti nuotatori del mondo

VERONA — La città di Verona sta predisponendo ad accogliere, per il secondo anno consecutivo, il più prestigioso meeting internazionale di nuoto che si svolge annualmente in Italia: il trofeo Settecolli. Questa edizione, poi, riveste particolare importanza svolgendosi (venerdì, sabato e domenica prossimi) a circa un mese dai mondiali di Guyaquil (Ecuador). Proprio per questa ragione il campo sarà quanto mai folto e rappresentativo di tutte le scuole natatorie più prestigiose. Ben 91 gli atleti stranieri (59 uomini e 32 donne), fra i quali spicca il primatista mondiale dei 100 s.l., Rony Gaines. Particolarmente nutrita anche la presenza italiana poiché il Settecolli (valido come finale di coppa Los Angeles) varrà come selezione «ridotta». Questi il programma dei tre giorni (ore 10 batterie, ore 10 finali, femminili e maschili): venerdì 200 s.l., 100 farfalla, 100 dorso, 400 m. misto, sabato 400 s.l., 200 dorso, 200 rana, 200 farfalla; domenica (finali ore 17.30) 100 s.l., 100 rana, 800 s.l. (femm.) e 1500 s.l. (masch.), 200 misti.

Koopmans positivo al doping nel match con Cavina

L'AJA — Il campione d'Europa dei pesi mediomassimi, l'olandese Rudi Koopmans, è stato riscontrato positivo al controllo antidoping compiuto a Roma dopo il suo vittorioso match del 2 giugno scorso, titolo in palio, con Cristiano Cavina. Come si ricorderà, Koopmans costrinse al tappeto l'italiano dopo appena 75 secondi dall'inizio del match. Ora la federazione olandese e il clan di Koopmans chiedono all'EBU (Federazione europea di boxe) che venga fatta una controprova in Olanda. Inoltre la federazione olandese denuncia all'EBU che il controllo antidoping a Chianciano, dove avvenne il combattimento, venne fatto non rispettando i regolamenti stabiliti dalla federazione europea: al prelievo, infatti, non avrebbero assistito né l'arbitro né un rappresentante dell'EBU. Qualora le richieste avanzate dagli olandesi non venissero accolte, Koopmans dovrebbe essere decaduto dalla qualifica di campione d'Europa.

Nell'83 Bjorn Borg tornerà ai grandi tornei

BONN — Borg è deciso a tornare nel numero uno del tennis mondiale e per questo si appresta a chiudere la polemica che lo ha contrapposto quest'anno agli organizzatori dei tornei. Come è noto, avendo giocato la stagione passata meno tornei del minimo richiesto, l'asso svedese era uscito dalle classifiche ufficiali. Quest'anno, per giocare nei grandi appuntamenti, Borg avrebbe dovuto iscriversi alle prequalificazioni, estenuanti maratone cui sono costretti i tennisti meno quotati per poter comparire in tabellone. Lo svedese aveva richiesto un trattamento speciale che gli era stato rifiutato e per rappresentarla nella stagione in corso è stato (e continuerà a essere) assente da tutti i tornei. Ma, come rivela un'intervista al settimanale tedesco «Stern», Borg ora vuole tornare in vetta e quindi, a partire dall'83, è deciso a giocare anche le prequalificazioni per poter poi affrontare gli assi in tutti i maggiori appuntamenti del tennis mondiale.

Apertura di stagione moda estate 1982 20% DI SCONTO su tutto l'abbigliamento esterno uomo. SOLO IN QUESTI GIORNI: LUNEDI 14 GIUGNO, MARTEDI 15 GIUGNO, MERCOLEDI 16 GIUGNO, GIOVEDI 17 GIUGNO, VENERDI 18 GIUGNO, SABATO 19 GIUGNO. upim

Risalto sui giornali e alla TV agli scontri di domenica

# Oggi sciopero di 15 minuti nelle fabbriche di Danzica

L'iniziativa di Solidarnosc a sei mesi dai sanguinosi incidenti in Slesia - Arrestate 238 persone dopo le dimostrazioni domenicali - Ripristinato il coprifuoco a Wroclaw

**Dal nostro inviato**  
 VARSAVIA — Oggi, 16 giugno, a sei mesi dai sanguinosi scontri alla miniera «Wujek», nel bacino carbonifero della Slesia, che provocarono nove morti, dovrebbe svolgersi nelle maggiori fabbriche di Danzica, indetto da Solidarnosc, uno sciopero di un quarto d'ora e nella città dovrebbe esserci un minuto di silenzio. Usiamo il condizionale, perché l'appello allo sciopero e al minuto di silenzio venne lanciato l'8 giugno da una radio «pirata» di Solidarnosc alla sua prima emissione nella città della costa baltica, ma successivamente non si è avuta alcuna conferma. Probabilmente occorrerà attendere i bollettini clandestini di Solidarnosc per sapere che cosa sarà avvenuto. Normalmente gli organi di informazione polacchi su questo tipo di notizie, soprattutto relative agli scioperi, sono molto parsimoniosi e in genere si limitano ad annunciare le misure repressive adottate (arresti, licenziamenti, eventuali ripristino o prolungamento del coprifuoco e così via).

Insuolati debbono perciò considerarsi gli ampi resoconti diffusi lunedì sera dalla «PAP» e ripresi ieri dai giornali sugli scontri tra dimostranti e polizia avvenuti domenica a Wroclaw (Breslavia) e a Nowa Huta, sobborgo di Cracovia, dove si trova la nota acciaieria costruita dall'uomo di marmo.

Complessivamente gli scontri, trasformatisi in certi momenti in una vera «guerriglia urbana», hanno provocato 238 arresti, in buona parte di giovani e giovanissimi, e 27 feriti, di cui 6 in modo serio, tra le forze di polizia. Sul ferito tra i manifestanti non viene fornita alcuna cifra, forse anche perché gli interessati hanno preferito farsi curare privatamente e non essere ricoverati in ospedale.

A Wroclaw gli incidenti sono cominciati dopo la messa di mezzogiorno. Cinquecento giovani circa, usciti da una chiesa, hanno dato vita a una manifestazione di protesta (domenica, 13 giugno, si compie il secondo anniversario dello «stato di guerra») la polizia invitava i manifestanti, la cui fila continuava a ingrossarsi, a sciogliersi, ma senza risultati. Per disperdere i ricorreva allora al gas lacrimogeno e agli agenti armati di fucili cominciarono a «guerriglia urbana» con l'uso, da parte dei manifestanti, di bottiglie e barattoli. L'ordine veniva ristabilito soltanto alle 2,30 del mattino di lunedì. I poliziotti feriti a Wroclaw sono stati 23, tra i quali sei in modo serio, tra gli arrestati oltre 120, tra i quali 40 giovani e studenti e sei minorenni.

Anche a Nowa Huta di Cracovia, dopo la messa, si formò un corteo con parole d'ordine contro il potere. La milizia interveniva. Nel corso degli scontri, un gruppo di manifestanti attaccava un commissariato di polizia frantumando i vetri delle finestre, altri costruivano rudimentali armi da fuoco con una dozzina di macchine della polizia e private venivano danneggiate. La polizia usava gas lacrimogeno e arrestava 118 persone, per lo più giovani. I poliziotti feriti erano quattro. «Alcune migliaia di operai della locale acciaieria «Lenin» — ha scritto la «PAP» — che stavano lasciando la fabbrica dopo la fine del secondo turno di lavoro, non si sono uniti ai tumulti».

A Danzica in pratica non si sono avuti veri e propri incidenti in quanto i manifestanti, dopo ripetuti inviti della polizia, si sono sciolti. Il voivoda (prefetto) di Wroclaw ha immediatamente deciso, in appoggio alla legge marziale, di ripristinare il coprifuoco dalle 23 alle 5 del mattino e, per i minorenni, dalle 20 alle 5, di sospendere tutte le manifestazioni sportive e culturali e di proibire le bevande alcoliche. Non risulta che misure analoghe siano state adottate a Cracovia.

Perché il potere ha deciso di dare così grande rilievo, a livello nazionale, alle manifestazioni di domenica? Le ragioni sono probabilmente due. La prima è da ricercare nella volontà di dimostrare la mancanza delle «condizioni sociali e politiche adeguate» che, per usare le parole di domenica della «PAP», sono necessarie per una visita del papa in Polonia. L'insistenza

con la quale si sottolinea che le manifestazioni sono cominciate dopo cerimonie religiose nelle chiese non può essere casuale. La seconda ragione è forse un tentativo di dimostrare la estraneità degli operai ai disordini stradali. Per la verità Solidarnosc, o almeno le correnti più moderate di Solidarnosc, hanno sempre cercato di evitare incidenti e scontri sulle strade. Esse considerano lo base di forza le fabbriche. D'altra parte, tra i dirigenti clandestini del sindacato esistono profonde divergenze sugli strumenti di lotta da impiegare, in particolare, come si sa, sullo sciopero generale. Su questo problema ha preso posizione in modo chiaro l'ultimo numero della rivista illegale «Wola», costituita dall'omonimo quartiere di Varsavia.

«Uno sciopero generale proclamato e accettato precipitosamente ha scritto «Wola» — significherebbe la fine delle nostre speranze. Sarebbe un passo i cui effetti non siamo in grado di prevedere e valutare sino in fondo

perché non siamo ancora capaci di presentare un programma sensato in vista di negoziati per un accordo sociale. Non abbiamo ancora fissato i limiti entro i quali il potere deve ritirarsi e non proponiamo alla società alcun programma per la ristrutturazione sociale e politica della Polonia. Andremo verso nuove vittime, verso la lotta e verso la negazione, mentre il programma della nostra battaglia non può essere soltanto un programma di sacrifici e di rinuncia».

Dopo aver analizzato le principali tesi emerse nel dibattito sullo sciopero generale, la rivista conclude: «uno scontro diretto, non illudiamoci, sarà brutalmente represso, serve soltanto a rafforzare all'interno del potere coloro che danno per scontato tale sviluppo della situazione... Chi pensa che con l'uso della forza si sia capaci di privare la giunta del potere, disperde le forze del sindacato e ci condanna alla sconfitta».

Romolo Caccavale



## Tutti uomini di primo piano

### Arresti di dirigenti in una Somalia che stenta a ritrovare la sua stabilità

Sette tra i più noti dirigenti della rivoluzione somala sono stati arrestati nei giorni scorsi. Nessuno di questi ricopriva, al momento dell'arresto, incarichi di rilievo perché si erano tutti dimessi lo scorso anno nel quadro della battaglia politica che stavano conducendo. Si tratta dell'ex vice presidente Ismail Ali Abukar, degli ex ministri Mohamed Aden Sheh, Warsame Ali Mohamed, Omar Hadji, dell'ex consigliere finanziario del presidente Ahmed Weira, dell'ex presidente dell'Assemblea Omar Arte Ghalib, dell'ex consigliere della rivoluzione Ismail Mohamed Gelle.

Un altro segno, e questa volta ancor più clamoroso e inquietante, delle difficoltà che incontra la Somalia a consolidare i propri equilibri interni è la propria indipendenza soprattutto dopo la sconfitta subita nella guerra del 1978 con l'Etiopia e dopo il rovesciamento delle alleanze internazionali.

È in questo contesto infatti che va inquadrato anche quest'ultimo episodio. Il gruppo di dirigenti tratti ora in arresto non è un gruppo omogeneo. Al suo interno sono individuabili almeno due filoni politico-culturali: quello democratico e di sinistra facente capo a Mohamed Aden, un intellettuale formatosi in Italia (chirurgia) internazionalmente apprezzato per la sua finezza culturale e intelligenza politica, e quello nazionalista legato al mondo arabo e all'esperienza nasseriana.

Questi uomini così diversi avevano trovato convergenze, dopo la crisi dell'Ogaden, intorno ad un progetto di riforma economico-politica della Somalia. Un progetto che investe diverse e fondamentali questioni: da quella dell'economia dove si proponevano misure di liberalizzazione e una apertura controllata agli investimenti stranieri a quella istituzionale con la proposta di separazione dei poteri, in particolare del potere esecutivo accorpato ancor oggi nella figura istituzionale di presidente; dalla politica interna con una proposta di riconciliazione nazionale che prevedeva la liberazione di tutti gli oppositori detenuti alla politica internazionale con un progressivo sganciamento dagli Stati Uniti e dagli arabi moderati e un avvicinamento all'Europa.

Su questi ed altri nodi si è svolta una lunga contrattazione politica che si è intrecciata con elementi di lotta per il controllo di influenza regionalistica e tribale. A momenti è sembrato che un'intesa fosse possibile, a momenti sono prevalsi lo scontro e la tensione.

La situazione è precipitata in questi giorni in una drammatica situazione di collisione con una potenza all'estero ma non conosciamo riferimenti da qualcuno fatto all'Etiopia o all'URSS, come lasciano perplessi i riferimenti agli USA (uno di questi uomini aveva fama di filoamericanismo). E ci si chiede quanto abbia contribuito l'intreccio tra regionalismo e potere personale. Probabilmente il groviglio è inestricabile. Ciò che duole, per chi ha seguito con partecipazione l'affermarsi e lo svilupparsi della rivoluzione somala, per chi ha sperato nel successo di un esperimento politico e sociale ricco di premesse stimolanti, denso di propositi di giustizia e di emancipazione, è vederla avviarsi al declino sotto il peso di contraddizioni che non riesce a risolvere, e che anzi finisce per aggravare ricorrendo sempre più frequentemente all'arma della repressione. Un anno che la sta inesorabilmente privando di ciò che più le serve: energie, idee, intelligenze.

Guido Bombi

## Dove va il Portogallo / 2

### Dicono i comunisti portoghesi: sono in pericolo le libertà democratiche

**Dal nostro inviato**  
 LISBONA — Per conoscere la posizione dei comunisti portoghesi sull'attuale situazione politica del paese abbiamo posto alcune domande al compagno Alvaro Cunhal, segretario generale del PCP. Riproponiamo di seguito ampi stralci delle sue risposte.

Il PCP chiede le dimissioni del governo Pinto Balsemão e le elezioni anticipate. Perché?

Il nostro partito, sostenuto da un potente movimento popolare di massa, non reclama soltanto le dimissioni di Pinto Balsemão. Reclama le dimissioni del governo di AD (Alleanza democratica) e la formazione di un governo senza AD. Sono quattro le misure che chiediamo: dimissioni del governo, scioglimento dell'Assemblea della repubblica, formazione di un governo di gestione ed elezioni anticipate.

Di cose accusate, in particolare, l'attuale governo? Accusiamo in particolare il governo AD di aggravamento brutale dello sfruttamento e delle condizioni di vita dei lavoratori e del popolo mentre i capitalisti vengono indennizzati, con centinaia di milioni di «contos» (un conto è mille escudos, circa trentamila lire - ndr), di una rapida degradazione della situazione economica e finanziaria del paese nella direzione di un autentico disastro nazionale; della distruzione sistematica e brutale delle grandi conquiste democratiche sancite dalla Costituzione (in particolare la nazionalizzazione e la riforma agraria); delle misure di restaurazione dei monopoli e dei latifondi distrutti dalla rivoluzione; delle limitazioni delle libertà e dei diritti dei cittadini; di ricorso crescente a misure repressive; di una politica estera subordinata all'imperialismo nord-americano che ferisce la dignità nazionale e compromette l'indipendenza e la sicurezza del Portogallo.

Il PCP denuncia l'accordo tra il PS e AD per la revisione della Costituzione. Quali sono le vostre proposte a questo proposito? L'accordo PS-AD prevede modifiche fondamentali del sistema di potere. Il governo — nella situazione attuale — il governo AD — disporrebbe di poteri militari notevoli; il potere di nominare i capi di Stato maggiore, di intervenire decisamente per l'emarginazione di militari democratici. AD disporrebbe in sostituzione del Consiglio della rivoluzione, di un Tribunale costituzionale di Stato maggiore, di poteri del Presidente della repubblica relativi alle dimissioni del governo e allo scioglimento dell'Assemblea della repubblica sarebbe il potere di nominare e opporre all'abolizione del Consiglio della rivoluzione. Ma pretendiamo che le sue competenze siano affidate a organi dello Stato che diano garanzie di rispetto per la libertà democratica. Il presidente della Repubblica dispone, secondo la costituzione in vigore, del potere di far dimettere il governo, sciogliere l'Assemblea della repubblica e convocare elezioni generali. Pensiamo che questi poteri debbano essere conservati.

Molte persone affermano che in Portogallo si allarga una crisi di fiducia nei riguardi dei partiti e del parlamento. Come spieghi questo fenomeno? Non ci pare che si tratti di una crisi di fiducia nei riguardi di tutti i partiti e dell'assemblea della repubblica come organo sovrano. Tale «crisi di fiducia» esiste nei riguardi di determinati partiti e dell'assemblea della repubblica nella sua attuale composizione. Esiste anche una caduta verticale di fiducia verso il PS che ha la sua origine nella pericolosa alleanza del segretario generale e altri dirigenti del PS e altri dirigenti del PCP e altri dirigenti del PCP e altri dirigenti del PCP.

Per una alternativa di sinistra all'attuale governo AD sarebbe necessario il superamento della polemica tra socialisti e comunisti. Cosa divide il PCP dal PS? Il PS è oggi profondamente diviso soprattutto a

## Il papa a Ginevra: la disoccupazione il più grave problema

Visita lampo in Svizzera per partecipare ai lavori del BIT - I temi della libertà sindacale, della tortura e del disarmo



GINEVRA — Visita lampo del papa a Ginevra, su invito del direttore generale dell'Ufficio internazionale del lavoro (BIT), Francis Blanchard. Una visita molto intensa (il papa ha pronunciato ben dieci discorsi in sole dodici ore) che ha consentito a Giovanni Paolo II di affrontare alcuni temi di grande portata internazionale: quello della disoccupazione, specialmente quella giovanile e intellettuale, e in particolare della disoccupazione e della indipendenza del sindacato dal potere politico, e infine quello del disarmo e dei gravi pericoli per la pace mondiale costituiti dai diffondersi delle armi di distruzione di massa.

La prima preoccupazione del papa ha dedicato il suo discorso alla 68ª Assemblea del BIT al Palazzo delle Nazioni di Ginevra. Avrebbe dovuto essere presente alla sessione dello scorso anno, ma ne era stato impedito per le ferie subite nell'attesa di un viaggio a San Pietro compiuto dal turco Ali Agca. Abbronzato dal sole argentino, il volto ancora segnato dalla fatica della lunga maratona intercontinentale delle ultime settimane, il papa ha parlato in piedi per un'ora, con un fianco un cardinale bianco, il segretario di stato Casaroli, e uno nero, l'africano Gantini, presidente della «Justitia et Pax» vaticana.

La parola «solidarietà» è comparsa tre volte nel suo discorso di fronte ai 1.800 delegati dei lavoratori, del padronato e dei governi dei quattro continenti. Una solidarietà, ha detto il papa ricordandosi ai giovani, «una vera e propria solidarietà», specie di fronte all'accendersi della crisi mondiale, come anche quella di «tanti intellettuali», che si trovano fuori posto in un mondo che cambia nella tecnologia o nei regimi.

Con evidente allusione agli avvenimenti in Polonia che tuttavia non ha citato — il pontefice ha poi insistito sulla libertà sindacale. «È purtroppo — ha detto — un diritto molto minacciato, talvolta fegeggiato nel suo principio, il diritto di associarsi liberamente a un «diritto fondamentale», ha aggiunto, che presuppone che le parti sociali siano realmente libere di negoziare e aderire all'associazione di loro scelta e di gestirla.

Subito dopo il discorso il papa ha avuto incontri separati, ciascuno durato esattamente 15 minuti, con i rappresentanti delle parti sociali che partecipano all'assemblea del BIT, sindacati, datori di lavoro e governi. Ai sindacalisti in particolare ha chiesto «una preoccupazione prioritaria per i più poveri».

Altro tema, quello del disarmo, il pontefice l'ha affrontato in un incontro con i rappresentanti del Centro europeo di ricerche nucleari (CERN). Ha segnalato qui con grande preoccupazione «il pericolo che gli ultimi risultati delle scoperte scientifiche possano contribuire alla corsa agli armamenti». «I veicoli di distruzione — ha aggiunto — sono già abbastanza terribili per forza e per numero».

Altro argomento, quello della tortura e dei diritti dell'uomo, il papa ha affrontato nella sua visita alla Croce Rossa, dove ha chiesto che il mondo si impegni nello sforzo di bandire la tortura, da lui definita «un flagello dell'umanità».

Dopo un nuovo discorso ai rappresentanti dei 400 impiegati del BIT, il papa ha anche avuto un breve scambio di parole con un soldato rappresentante di Solidarnosc, Edmund Wisniewski. In precedenza il papa aveva incontrato brevemente il delegato ufficiale polacco, il tedesco Bangemann, con il presidente del gruppo socialista, il belga Glinne, del gruppo comunista Fanit e con l'onorevole Pannella.

## Il ministro degli esteri cinese a Bonn

### Incontri di Huang Hua con Genscher e Brandt

BONN — Il ministro degli esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher e quello cinese Huang Hua hanno proseguito ieri, con l'assistenza delle delegazioni, l'esame approfondito dei problemi mondiali del momento che avevano avviato lunedì, con un colloquio a quattro occhi di ieri e che a proposito del primo ministro cinese si è espresso in favore della posizione rappresentata dagli stati dell'ASEAN. La quale sostiene la necessità di costituire in Cambogia un governo di coalizione tra le tre forze politiche che contano nel paese.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, la soluzione adottata da Genscher è nell'attuazione della richiesta delle Nazioni Unite di un ritiro delle truppe sovietiche dal paese e del rispetto dell'indipendenza e del non allineamento del paese. «Oltre che con Genscher, il ministro degli esteri cinese si è già incontrato a Bonn con il presidente del partito socialdemocratico Willy Brandt, che egli ha invitato a compiere una visita in Cina. Fonti della SPD hanno riferito che tale visita potrebbe avvenire nel gennaio del prossimo anno.

Il tema principale del colloquio tra Brandt e Huang Hua è stato quello del dialogo Nord-Sud, esaminato sia alla luce del recente svolgimento del vertice di Versailles sia nella prospettiva dei lavori svolti dalla speciale commissione Nord-Sud di cui Brandt è presidente.

## Sindaco e consiglieri a Strasburgo

### «Chiediamo alla CEE un aiuto per Napoli»

STRASBURGO — Una delegazione del Comune di Napoli composta dai rappresentanti di tutte le forze politiche del Consiglio comunale e guidata dal sindaco Valenzi ha concluso ieri al Parlamento europeo una serie di incontri.

«A un anno di distanza dalla nostra prima visita a Strasburgo — ha detto il sindaco Valenzi — abbiamo voluto riprendere e rilanciare con le istituzioni e con le forze politiche europee un discorso che riguarda Napoli e riguarda l'Europa. Il primo aspetto di questo discorso è l'operazione integrata per Napoli che procede lentamente e faticosamente. Il secondo aspetto riguarda la realizzazione della legge per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dai terremoti. Si tratta di ventimila alloggi da costruire, la più grossa operazione che sia stata condotta in Europa da 50 anni a questa parte, e che potrebbe essere decisiva per l'avvenire dell'area napoletana. Abbiamo concluso ieri al Parlamento europeo una serie di incontri.

«A un anno di distanza dalla nostra prima visita a Strasburgo — ha detto il sindaco Valenzi — abbiamo voluto riprendere e rilanciare con le istituzioni e con le forze politiche europee un discorso che riguarda Napoli e riguarda l'Europa. Il primo aspetto di questo discorso è l'operazione integrata per Napoli che procede lentamente e faticosamente. Il secondo aspetto riguarda la realizzazione della legge per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dai terremoti. Si tratta di ventimila alloggi da costruire, la più grossa operazione che sia stata condotta in Europa da 50 anni a questa parte, e che potrebbe essere decisiva per l'avvenire dell'area napoletana. Abbiamo concluso ieri al Parlamento europeo una serie di incontri.

Marco Colnaghi